

# ARALDI DEL VANGELO

N° 277 - Giugno 2026

*Sacerdoti  
per sempre*

## *Il suo amore è fedele*

**S**crive San Gregorio di Nissa: «Beata freccia, che porta con sé nel cuore il Dio che l'ha scoccata!». Il santo Padre intende dire che, quando Dio scaglia una freccia d'amore in un cuore, cioè una luce speciale con cui a quel cuore fa conoscere la Sua bontà, l'amore che ha per lui e il desiderio di essere amato da lui, in quel momento Dio stesso viene insieme a quella freccia d'amore, in quanto Lui, che è l'arciere, è l'Amore stesso: «perché Dio è Amore» (1 Gv 4, 8). E come la freccia rimane conficcata nel cuore che ha ferito, così Dio, ferendo un'anima con il Suo amore, finisce per rimanere sempre unito a quell'anima che ha ferito.

Riconosciamo, o esseri umani, che solo Dio ci ama veramente. L'amore dei parenti, degli amici e di tutti gli altri che dicono di amarci, eccetto coloro che ci amano soltanto in nome di Dio, è un amore interessato, finalizzato a qualche scopo legato all'amor proprio, per il quale ci amano.

Sì, mio Dio, so bene che solo Tu mi ami e mi vuoi bene, non per Tuo interesse, ma soltanto per la Tua bontà, soltanto per l'amore con cui mi ami; e io, ingrato, non ho dato a nessuno tanti dispiaceri, tante tristezze quanto a Te, che mi hai amato così. Mio Gesù, non permettere che io Ti sia più ingrato. Tu mi hai amato davvero e io voglio amarTi davvero in questa vita che mi resta. Ti dico con Santa Caterina da Genova: «Amor mio, mai più peccati, mai più peccati»; Te soltanto voglio amare e nient'altro.

SANT'ALFONSO MARIA DE' LIGUORI.

*De bem com Deus. Aparecida:*

Santuário, 2010, pp.11-12

Sacro Cuore di Gesù - Cattedrale di  
Nostra Signora e San Filippo Howard -  
Arundel (Inghilterra)

# ARALDI DEL VANGELO

Periodico di  
AMF  
Ente Filantropico E.T.S.

Anno XXVIII, numero 277, Giugno 2026

**Direttore responsabile:**  
Zuccato Alberto

**Consiglio di redazione:**  
Severiano Antonio de Oliveira;  
Silvia Gabriela Panez;  
Marcos Aurelio Chacaliaza C.

**Traduzione:** Antonietta Tessaro

**Amministrazione:**  
Via Giovanni XXIII, 15A  
30034 Mira (VE)  
CCP 13805353  
Aut. Trib. Venezia 11 del 31/3/12

Poste italiane, s.p.a – Spedizione  
in Abbonamento Postale - D.L.  
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 1, NE PD  
Contiene I.R.

Gli articoli di questa rivista  
potranno essere riprodotti, basta che  
si indichi la fonte e si invii copia  
alla Redazione.  
Il contenuto degli articoli firmati è di  
responsabilità dei rispettivi autori.

www.madonnadifatima.org

**Stampa e rilegatura:**  
Esperia s.r.l.  
Via Galileo Galilei, 45,  
38015 Lavis TN



**Dona Ora**

# SOMMARIO

➔ LE DOMANDE DEI LETTORI.....	4
➔ EDITORIALE	
Sacerdoti nel tempo e nell'eternità.....	5
➔ LA VOCE DEI PAPI	
Il più grande tesoro della Santa Chiesa.....	6
➔ LA LITURGIA DELLA DOMENICA	
Maria: la via verso l'Eucaristia.....	8
Un popolo sacerdotale.....	9
Liberami, Signore, dai miei "amici".....	10
Se moriamo con Cristo, vivremo con Lui.....	11
➔ TESORI DI MONS. JOÃO	
Segno di insuperabile amore.....	12
➔ TEMA DEL MESE – LA SANTA EUCHARISTIA	
«Pur essendo molti, siamo un Corpo solo».....	16
Adorazione eucaristica – «Il Maestro è qui e ti chiama».....	20
➔ SAN TOMMASO INSEGNA	
L'Eucaristia previene i peccati futuri?.....	23
➔ INSEGNAMENTI BIBLICI	
Prefigurazioni eucaristiche – Augusto mistero, prefigurato fin dall'inizio.....	24
➔ STORIA, MAESTRA DI VITA	
In soccorso di Gesù.....	28
➔ COSA DICE IL CATECHISMO?	
Come onorare la Santa Eucaristia?.....	31
➔ VERITÀ CATTOLICHE	
Eucaristia e sacerdozio – «Altri Cristi».....	32
➔ ARALDI NEL MONDO.....	36
➔ SPIRITUALITÀ CATTOLICA	
Il sacerdozio e la Madonna – Abbracciati a Maria.....	42
➔ VITA DEI SANTI	
14 giugno – Sant'Eliseo – Un altro Elia.....	44
➔ DONNA LUCILIA	
«Mi congratulo con lei per il figlio che ha!».....	48
➔ TENDENZE E MENTALITÀ	
Sorella Povertà e madonna Grandezza.....	50



Archivio Rivista

12 Culmine della comunione  
con Dio su questa terra



João Paulo Rodrigues

32 Senza sacerdozio non  
c'è Eucaristia



Stephen Nami

36 Ordinanze diaconali e  
presbiterali



Riproduzione

42 Sacerdoti: figli prediletti  
della Santissima Vergine

Invii le sue domande a Don Ricardo:  
ledomandedeilettori@araldi.org



◀ Don Ricardo José Basso, EP

*Sto ancora formandomi sulla retta dottrina, per questo le sarei molto grato se potesse rispondere alle seguenti domande:*

David C. R. – tramite e-mail

*«Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui». Ma, leggendo Sant'Antonio, ho trovato la seguente frase: «Tutto ciò che Dio fa, lo fa per l'uomo, perché è buono». Come si conciliano queste affermazioni? Sembrano contraddittorie.*

Non c'è contraddizione tra la citazione della Sacra Scrittura e la frase di Sant'Antonio perché i testi si riferiscono a contesti diversi.

Quando l'Apostolo afferma che tutto è stato creato per mezzo di Cristo e in vista di Cristo (cfr. Col 1, 16), presenta il Verbo Incarnato come modello della creazione e suo fine ultimo, la risposta d'amore del Padre alla glorificazione che il Figlio gli rende: «Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa» (Gv 3, 35). E poiché la Seconda Persona della Santissima Trinità ha assunto la nostra carne, l'umanità stessa, nel suo insieme, è stata elevata a un altro livello. Sant'Antonio, da parte sua, intende verosimilmente

sottolineare proprio questa stessa bontà di Dio nei confronti dell'uomo, che porta il salmista a chiedersi: «O Signore, che cos'è l'uomo, perché Te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché Te ne curi?» (Sal 8, 5).

Infatti, il Creatore ha affidato all'uomo tutta la terra, dandogli la missione di coltivarla (cfr. Gn 1, 28-30), come suo collaboratore. Per il mistero della Redenzione, tuttavia, egli è stato associato all'opera divina in modo mirabile, come afferma San Paolo: «Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo Corpo che è la Chiesa» (Col 1, 24). Così, il cristiano redento si unisce per partecipazione alla missione salvifica del Figlio di Dio.

*Nel Catechismo di San Pio X si afferma: «Per rendere più sicura la confessione dei soli peccati veniali, è prudente accusare, con vero dolore, anche qualche peccato più grave della vita passata, anche se già confessato altre volte». Tuttavia, ho letto che Padre Pio rimproverava i suoi penitenti quando lo facevano.*

Il pio consiglio del *Catechismo* è un suggerimento pastorale, non applicabile a tutti i casi. Il confessore può discernere circostanze concrete in cui non conviene ricordare peccati già assolti. Ad esempio, quando c'è una certa nevrosi di colpa o uno scrupolo squilibrato. Lo scrupolo, commentava Sant'Ignazio di Loyola (cfr. *Esercizi spirituali*, n. 348), può essere utile ai principianti, ma è certamente dannoso per chi ha già raggiunto un certo livello di maturità spirituale.

D'altra parte, vi sono certi casi in cui vale la pena reiterare confessioni precedenti per una maggiore umiliazione della propria anima, per purificare ancora di più i residui del peccato – *reliquiæ peccati*, poiché permangono ancora

nell'anima certe inclinazioni generate dal peccato, anche dopo la Confessione – o eventualmente quando ci si rende conto di non essersi confessati in modo completo; per esempio, avendo nascosto qualche aggravante.

Lo scrupolo eccessivo non fa bene, ed è contro questo che metteva in guardia San Pio da Pietrelcina; tuttavia, non si può nemmeno cadere nell'assenza di scrupolosità o nel lassismo, che causano gravi danni all'anima, potendo portare alla tiepidezza e persino all'impenitenza finale.

È utile ricordare che la virtù morale si trova tra due estremi. Ad esempio, tra la gola e l'astinenza vi è l'equilibrio di chi si alimenta con temperanza. ✚

## SACERDOTI NEL TEMPO E NELL'ETERNITÀ

**P**er secoli i leviti hanno immolato innumerevoli vittime nel Tempio. Sull'Altare della Croce, invece, il Redentore ha unito in Sé il Sacerdote e la Vittima in un'unica ed eterna oblazione (cfr. Eb 7, 27). Promettendo la sua presenza sulla terra fino alla consumazione dei tempi (cfr. Mt 28, 20), Cristo ha perpetuato il Sacrificio del Calvario nel rito eucaristico e ha esteso la sua azione salvifica sulla terra attraverso il sacerdozio ministeriale.

Fin dall'Antica Alleanza, i sacerdoti rimanevano in presenza dell'Altissimo (cfr. Dt 18, 5); nel regime della grazia, inoltre, è il Signore stesso che Si fa presente in loro. Come «amministratori dei misteri di Dio» (1 Cor 4, 1), essi sono essenzialmente mediatori tra la Trinità e gli uomini; vivono sulla soglia tra il tempo e l'eternità, tra la terra e il Cielo.

La Divina Sapienza non ha affidato il sacerdozio agli Angeli, ma a uomini come Gesù, il Verbo Incarnato. Il presbitero è stato ordinato per *essere* Cristo, *alter Christus*. Per questo, la sua santificazione non è una scelta, è un dovere.

La tentazione principale del ministro ordinato consiste nel mettersi al posto del Signore: «Io sono un dio» (Ez 28, 2). Si tratta di una superbia luciferina, un vero sacrilegio che profana il carattere di Cristo impresso nell'anima. Pertanto, solamente la santità è compatibile con questa eccelsa vocazione (cfr. San Pio X, *Haerent animo*, n. 8). Guai a chi la corrompe!

Per San Giuseppe Cafasso, il chierico deve essere irreprensibile (cfr. 1 Tim 3, 2): «Essere un esempio equivale a essere un ecclesiastico, e chi non è un esempio, si può dire che, in un certo senso, non sia nemmeno più sacerdote» (*Istruzioni per gli Esercizi Spirituali*, X). Mentre le professioni comuni ammettono una dissociazione tra ruolo e condotta, il ministero presbiterale esige piena identità tra *l'essere sacerdote* e *l'essere esempio* (cfr. *ibid.*).

Questo non implica la perdita del munus sacramentale a causa del peccato – il carattere è indelebile –, ma manifesta che, in particolare per i presbiteri, «vivere è Cristo» (Fil 1, 21). Anche i loro costumi devono essere *sacerdotali*, a cominciare dall'offerta dei propri «corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (Rm 12, 1). Lontani dall'eresia delle opere e dal pelagianesimo, la loro vita, radicata nella preghiera e sostenuta dalla grazia, diffonderà nel tempo la paternità spirituale del Padre, come vero *padre* – etimologicamente, padre.

In particolare nella Santa Messa, memoriale vivo del Sacrificio della Croce, il celebrante si configura con il Sacerdote-Vittima, come *alter Christus crucifixus* – altro Cristo crocifisso. Misticamente, ogni sacerdote è uno stigmatizzato, e non solo durante l'Eucaristia. Come il Redentore, la sua vita è totale oblazione: sia nel silenzio, alla maniera della lampada del Santissimo Sacramento che si consuma per lodare; sia nella predicazione, nell'irradiare il Verbo Divino nel mondo come *os Christi* – «bocca di Cristo» (San Tommaso d'Aquino. *In Ioannem*, c.XII, lect.4, n.1633).

Varcando la soglia dell'eternità, il sacerdote osservante udrà: «Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone» (Mt 25, 21). Pienamente unito alla Trinità in Cielo, il sacerdote beato continuerà a partecipare all'interminabile autodonazione di Cristo Sacerdote al Padre per mezzo dello Spirito Santo, a beneficio dell'umanità. La vocazione presbiterale, pertanto, non cessa in questa valle di lacrime: essa raggiunge il suo apice nella configurazione definitiva con il Sommo Sacerdote nella Patria, cioè nel «posto del Padre» – e del padre. ✠



*Ordinazione presbiterale nella Basilica Nostra Signora del Rosario, a Caieiras (Brasile), il 12/4/2026*

Foto: Sergio Céspedes



# Il più grande tesoro della Santa Chiesa

La Chiesa ha ricevuto l'Eucaristia da Cristo suo Signore non come un dono, pur prezioso fra tanti altri, ma come il dono per eccellenza, perché dono di se stesso, nonché della sua opera di salvezza.

## IL MANGIARE HA FERITO E IL MANGIARE HA GUARITO

Superando ogni pienezza di generosità, oltrepassando ogni misura d'amore, [Gesù Cristo] ha offerto Se stesso come alimento. O singolare e meravigliosa generosità, in cui il donatore viene come dono, e ciò che è donato è totalmente identico al donatore!

Egli, pertanto, ha dato Se stesso in alimento a noi, affinché l'uomo che era in rovina a causa della morte, attraverso l'alimento fosse ricostituito alla vita. Il mangiare ha ferito e il mangiare ha guarito. Contempla come, da dove è nata la ferita, sia uscito il rimedio e, da dove è entrata la morte, sia uscita la vita. Di quel mangiare, infatti, è stato detto: «Quando tu ne mangiassi, certamente moriresti» (Gn 2, 17); di questo, al contrario, si legge: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna» (Gv 6, 54).

URBANO IV.  
*Transiturus de hoc mundo*,  
11/8/1264: DH 847

## INDIGENZA SAZIATA DALL'EUCARISTIA

Quando ci nutriamo di Gesù, pane vivo e vero, viviamo per Lui. Offrendo tutto se stesso, il Crocifisso Risorto si consegna a noi, che scopriamo così d'essere fatti per nutrirci di Dio. La nostra natura affamata porta il segno di un'indigenza che viene saziata dal-

la grazia dell'Eucaristia. Come scrive Sant'Agostino, davvero Cristo è «*panis qui reficit, et non deficit; panis qui sumi potest, consumi non potest*» (*Sermo* 130, n.2): un pane che nutre e non viene meno; un pane che si può mangiare ma non si può esaurire. L'Eucaristia, infatti, è la presenza vera, reale e sostanziale del Salvatore, che trasforma il pane in sé, per trasformare noi in Lui.

LEONE XIV.  
*Omelia*, 22/6/2025

## CRISTO PRESENTE NELLA SUA STESSA SOSTANZA

Questo è il memoriale salvifico, nel quale riconsideriamo la grata memoria della nostra Redenzione, nel quale siamo allontanati dal male e rinvigoriti nel bene, e progrediamo nella crescita delle virtù e delle grazie, nel quale progrediamo veramente grazie alla presenza corporea del Salvatore stesso.

Infatti, le altre cose di cui facciamo memoria, noi le abbracciamo con lo spirito e con la mente, ma con ciò non otteniamo la loro reale presenza. Al contrario, in questa commemorazione sacramentale di Cristo, Gesù Cristo è presente con noi, sebbene sotto un'altra forma, ma nella sua stessa sostanza.

URBANO IV.  
*Transiturus de hoc mundo*,  
11/8/1264: DH 846

## PRESENZA REALE PER ANTONOMASIA

Tale presenza si dice «reale» non per esclusione, quasi che le altre non siano «reali», ma per antonomasia perché è sostanziale, e in forza di essa, infatti, Cristo, Uomo-Dio, tutto intero si fa presente. Malamente dunque qualcuno spiegherebbe questa forma di presenza, immaginando il corpo di Cristo glorioso di natura «pneumatica» onnipresente; oppure riducendola ai limiti di un simbolismo, come se questo augustissimo Sacramento in niente altro consistesse che in un segno.

SAN PAOLO VI.  
*Mysterium fidei*, 3/9/1965

## IL DONO PER ECCELLENZA

La Chiesa ha ricevuto l'Eucaristia da Cristo suo Signore non come un dono, pur prezioso fra tanti altri, ma come il dono per eccellenza, perché dono di se stesso, della sua persona nella sua santa umanità, nonché della sua opera di salvezza. Questa non rimane confinata nel passato, giacché «tutto ciò che Cristo è, tutto ciò che ha compiuto e sofferto per tutti gli uomini, partecipa dell'eternità divina e perciò abbraccia tutti i tempi» (CCC 1085).

SAN GIOVANNI PAOLO II.  
*Ecclesia de Eucharistia*, 17/4/2003



## TESORO NASCOSTO

La Chiesa possiede dentro di sé un segreto, un tesoro nascosto, un mistero. Come un cuore interiore. Possiede Gesù Cristo stesso, suo fondatore, suo maestro, suo redentore. [...] Ma dov'è, se non si vede? Ecco il segreto, ecco il mistero: la presenza di Cristo è vera e reale, ma sacramentale. Cioè nascosta, ma nello stesso tempo identificabile. Si tratta d'una presenza rivestita di segni speciali, che non lasciano vedere la sua divina ed umana figura, ma solo ci assicurano che Egli, Gesù del Vangelo ed ora Gesù vivente nella gloria del cielo, è qui, è nell'Eucaristia.

SAN PAOLO VI.  
*Omelia, 28/5/1970*

## SACRAMENTO CHE NON AMMETTE AMBIGUITÀ

Il Sacramento eucaristico è «*mysterium fidei*» per eccellenza. Tuttavia, proprio attraverso il mistero del suo totale nascondimento, Cristo si fa mistero di luce, grazie al quale il credente è introdotto nelle profondità della vita divina. [...]

È importante che nessuna dimensione di questo Sacramento venga trascurata. È infatti sempre presente nell'uomo la tentazione di ridurre l'Eucaristia alle proprie dimensioni, mentre in realtà è lui a doversi aprire alle dimensioni del Mistero. «L'Eucaristia è un dono troppo grande per sopportare ambiguità e diminuzioni» (*Ecclesia de Eucharistia*, n.10).

SAN GIOVANNI PAOLO II.  
*Mane nobiscum Domine, 7/10/2004*

## SEGNO DI CONTRADDIZIONE

Proprio perché si tratta di una realtà misteriosa che oltrepassa la nostra comprensione, non dobbiamo meravi-



Jose Paulo Rodrigues

**«Fidatevi della parola di mio Figlio. Egli, che fu capace di cambiare l'acqua in vino, è ugualmente capace di fare del pane e del vino il suo Corpo e il suo Sangue»**

Adorazione del Santissimo Sacramento - Casa Lumen Prophetæ, Franco da Rocha (Brasile)

gliarci se anche oggi molti fanno fatica ad accettare la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Non può essere altrimenti. Fu così fin dal giorno in cui, nella sinagoga di Cafarnaò, Gesù dichiarò apertamente di essere venuto per darci in cibo la sua carne e il suo sangue. Il linguaggio apparve "duro" e molti si tirarono indietro. Allora come adesso, l'Eucaristia resta "segno di contraddizione" e non può non esserlo, perché un Dio che si fa carne e sacrifica se stesso per la vita del mondo pone in crisi la sapienza degli uomini.

BENEDETTO XVI.  
*Omelia, 7/6/2007*

## ABBIAMO PER LUI LO STESSO AMORE?

Nel desiderio di Gesù possiamo riconoscere il desiderio di Dio stesso -

il suo amore per gli uomini, per la sua creazione, un amore in attesa. L'amore che attende il momento dell'unione, l'amore che vuole attirare gli uomini a sé. [...] Gesù ha desiderio di noi, ci attende. E noi, abbiamo veramente desiderio di Lui? C'è dentro di noi la spinta ad incontrarlo? Bramiamo la sua vicinanza, il diventare una cosa sola con Lui, di cui Egli ci fa dono nella santa Eucaristia?

BENEDETTO XVI.  
*Omelia, 21/4/2011*

## MARIA, DONNA EUCARISTICA

Se l'Eucaristia è mistero di fede, che supera tanto il nostro intelletto da obbligarci al più puro abbandono alla parola di Dio, nessuno come Maria può esserci di sostegno e di guida in simile atteggiamento. [...] Con la premura materna testimoniata alle nozze di Cana, Maria sembra dirci: «Non abbiate tentennamenti, fidatevi della parola

di mio Figlio. Egli, che fu capace di cambiare l'acqua in vino, è ugualmente capace di fare del pane e del vino il suo corpo e il suo sangue». [...] C'è pertanto un'analogia profonda tra il *fiat* pronunciato da Maria alle parole dell'Angelo, e l'*amen* che ogni fedele pronuncia quando riceve il corpo del Signore. A Maria fu chiesto di credere che colui che Ella concepiva «per opera dello Spirito Santo» era il «Figlio di Dio» (cfr. Lc 1, 30-35). In continuità con la fede della Vergine, nel Mistero eucaristico ci viene chiesto di credere che quello stesso Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria, si rende presente con l'intero suo essere umano-divino nei segni del pane e del vino.

SAN GIOVANNI PAOLO II.  
*Ecclesia de Eucharistia, 17/4/2003*



7 giugno – Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

## Maria: la via verso l'Eucaristia



✠ Don Millon Barros de Almeida, EP

*Il Sacramento dell'Altare potrebbe essere definito il "Sacramento della Vergine", poiché l'Eucaristia è giunta a noi tramite Maria ed è a Lei che ci rivolgiamo per l'Eucaristia*

La Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo ci invita a contemplare l'eccellenza della sapienza divina: Dio, nell'immensità del suo amore, Si fa alimento per rimanere con noi nel più intimo del nostro essere.

Come insegna la Scolastica, ogni agente opera in proporzione e somiglianza alla sua eccellenza. Ora, come avrebbe potuto il Salvatore, nella sua santità infinita, rimanere in mezzo a uomini così peccatori, ingrati e tante volte infedeli?

L'Altissimo, osservando il mondo dopo la caduta, cercò ciò che vi fosse di più bello, puro e immacolato. Il suo amore si posò allora sul suo capolavoro, Maria; fu Lei che, per la sua pienezza di grazia, rese l'umanità "degn" di essere visitata dal Creatore.

Eva, con la sua disobbedienza, chiuse ai suoi discendenti l'accesso all'albero della vita (cfr. Gn 3, 22-24). La Nuova Eva, la Vergine Santissima, non solo ci restituì questo diritto, ma ci aprì l'accesso all'Autore stesso della Vita. Il frutto benedetto del suo seno Si fece Pane degli Angeli e alimento di coloro che vivono in questa terra di esilio. Così, chiarisce Sant'Agostino: «Egli ricevette la sua Carne dalla carne di Maria. [...] Camminò in questo mondo in quella stessa Carne e ce la diede in alimento per la nostra salvezza».<sup>1</sup>

Papa Giovanni Paolo II approfondisce ulteriormente questa dottrina: «Quel Corpo e quel Sangue divino, che dopo la Consacrazione è presente sull'altare, [...] conserva la sua originaria matrice da Maria. [...] Alla radice dell'Eucaristia c'è, dunque, la vita verginale e materna di Maria».<sup>2</sup> In questo senso, possiamo affermare che, in un certo modo, l'Eucaristia è il "Sacramento della Vergine". Ella non ha tenu-

to per Sé, in modo esclusivo, la grazia di portare il Verbo nel suo seno, ma l'ha ottenuta per tutti, affinché si compisse la promessa: «Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue dimora in Me e Io in lui» (Gv 6, 56).

Dopo l'unione ipostatica, non vi è unione più intima degli uomini con la Divinità di quella offerta dall'Eucaristia.<sup>3</sup> Di fronte a questo grandioso mistero, come deve comportarsi la nostra anima?

Il modo più sicuro di comunicarsi degnamente non è frutto del mero sforzo umano, ma deriva dall'imitazione di Maria. Ella è la «Donna eucaristica»,<sup>4</sup> il tabernacolo vivente che il Padre ha preparato per suo Figlio.

Come insegna San Luigi Grignion de Montfort,<sup>5</sup> è fondamentale prepararsi alla Comunione con l'intermediazione della Madonna. Dobbiamo implorare il suo soccorso, affinché ci conceda le disposizioni interiori adeguate a ricevere Colui che Ella ha portato per nove mesi nel suo grembo verginale.

Supplichiamo Maria di ottenerci anche la gratitudine che solo Lei possiede per questo dono inestimabile. Che ci introduca nel segreto del vincolo intimo tra Madre e Figlio. Che in questa Solennità, infine, possiamo dare al Corpo e al Sangue di Cristo la gloria più dolce e sublime: adorarlo attraverso Colei dalla cui carne Si formò il Salvatore. ✠

<sup>1</sup> SANT'AGOSTINO. *Enarrationes in Psalmos*. In Psalmo 98, n.9.

<sup>2</sup> SAN GIOVANNI PAOLO II. *Angelus*, 5/6/1983.

<sup>3</sup> Cfr. SAN PIETRO GIULIANO EYMARD. *Considerações espirituais: sacerdócio e vida cristã*. São Paulo: Cultor de Livros, 2020, p.346.

<sup>4</sup> SAN GIOVANNI PAOLO II. *Ecclesia de Eucharistia*, n.53.

<sup>5</sup> Cfr. SAN LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT. *Trattato della vera devozione alla Santissima Vergine*, n.266.

Nostra Signora del Santissimo Sacramento - Quebec (Canada)



Mediacrat (CC by-sa 3.0)

François Boulay

## Un popolo sacerdotale



✠ Don Alex Barbosa de Brito, EP

**P**erché uno Stato sovrano esista, ha bisogno di un popolo, di un territorio definito, di un governo organizzato e di leggi che regolino il bene comune. Tuttavia, un popolo può esistere unito da legami culturali o spirituali anche senza possedere un proprio territorio, come i cristiani: «Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cristiani e sopportano tutto come stranieri. Ogni terra straniera è la loro patria, e ogni patria è terra straniera».<sup>1</sup>

Nella liturgia di questa domenica, il Signore promette a Mosè che il suo popolo sarà «un regno di sacerdoti e una nazione santa» (Es 19, 6). Ora, questa alleanza si estende anche a noi, riconciliati dall'amore insondabile di Cristo, che «mentre eravamo ancora peccatori, è morto per noi» (Rm 5, 8).

Egli ha attirato a sé un popolo numeroso (cfr. Sal 100, 3), come un Pastore con le sue pecore (cfr. Mt 9, 36) e ha voluto moltiplicare i suoi ministri, poiché «gli operai sono pochi» (Mt 9, 37). Sì! Il loro numero è esiguo se paragonato alla grandezza della messe; ancora più esiguo se si considera la santità...

I sacerdoti, in particolare i *santi* sacerdoti, sono i più particolarmente chiamati al lavoro nella messe, ma anche i laici partecipano del sacerdozio di Cristo, sono un popolo sacerdotale. Questi si trovano «sulla linea più avanzata della vita della Chiesa; grazie a loro, la Chiesa è il principio vitale della società».<sup>2</sup>

Infatti, in virtù del Battesimo, «i laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti perché lo Spirito produca in essi frutti sempre più copiosi», in ogni circostanza, purché le loro iniziative siano «compiute nello Spirito».<sup>3</sup> In questo modo, «come l'anima sta

nel corpo, così i cristiani stanno nel mondo. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo, e i cristiani sono in tutte le città del mondo. L'anima abita nel corpo, ma non proviene dal corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo».<sup>4</sup>

Così è stata la Vergine Maria, che non si stancò mai – né fece stancare – coloro di cui si prendeva cura come Pastora. Sapendo che Elisabetta aveva bisogno di Lei, salì in fretta sulle montagne per servirla (cfr. Lc 1, 39). Si recò poi a Betlemme, ormai prossima al parto (cfr. Lc 2, 4-5). Nato il Bambino, fuggì con Lui in Egitto (cfr. Mt 2, 14), tornò a Nazaret (cfr. Mt 2, 21) e, più tardi, Lo cercò nel Tempio, quando Le sembrò di averLo perso (cfr. Lc 2, 45-46).

In mancanza di vino, Si fece avanti a favore degli sposi e, sapendo che non era ancora giunta la Sua ora, ordinò a tutti di obbedire a Gesù (cfr. Gv 2, 1-11). Quando i pastori del suo Divin Figlio Lo abbandonarono, Ella rimase in piedi presso la Croce (cfr. Gv 19, 25-27) e li perdonò come Madre. Infine, si riunì con loro nel Cenacolo, insegnando loro a pregare, in attesa dello Spirito Santo (cfr. At 1, 14).

Le pecore si rattristano per la mancanza di buoni pastori, modelli del sacerdozio, al quale esse stesse partecipano. Maria fu esempio sublime di sequela di Cristo e modello di virtù per tutto il popolo sacerdotale. Chi La imita nella sua generosità, non si allontanerà mai dal gregge del Signore! ✠

Le pecore si rattristano per la mancanza di buoni pastori, modelli del sacerdozio, al quale esse stesse partecipano. Maria fu esempio sublime di sequela di Cristo e modello di virtù per tutto il popolo sacerdotale. Chi La imita nella sua generosità, non si allontanerà mai dal gregge del Signore! ✠



Il Buon Pastore -  
Cattedrale di Cristo, Dublino

*Se le pecore  
perdono il  
coraggio,  
Nostro  
Signore non  
smette di  
favorirle,  
soprattutto  
inviando  
buoni pastori;  
spetta ad esse  
partecipare  
al sacerdozio  
di Cristo con  
la generosità  
di seguirLo*

<sup>1</sup> LETTERA A DIOGNETO, c.V, n.5.

<sup>2</sup> CCC 899.

<sup>3</sup> CCC 901.

<sup>4</sup> LETTERA A DIOGNETO, c. VI, n. 1-3.

## Liberami, Signore, dai miei “amici”

✠ Don Felipe Paschoal, EP



*Le relazioni  
che chiamiamo  
di “amicizia”  
si instaurano  
quasi natu-  
ralmente e  
non possiamo  
farne a meno.  
Ma... saranno  
tutte sincere?*

**A**mico: con quanta leggerezza si usa questa parola! La usiamo per definire parenti o vicini, colleghi di lavoro, compagni di studio o semplici conoscenti... Sui social network, gli “amici” si moltiplicano, arrivando talvolta a sfiorare le migliaia. Tuttavia, il detto recita: «amico di tutti, amico di nessuno»...

È un dato di fatto che le amicizie si instaurano naturalmente ed è impossibile farne a meno: sono per ciascuno come «la metà della propria anima».<sup>1</sup> Tra i beni terreni non vi è nulla che le superi.<sup>2</sup> Ma... saranno tutte sincere? La Liturgia di oggi offre alcuni spunti per rispondere a questa domanda.

Nella prima lettura, il profeta Geremia dichiara di trovarsi nel mezzo di una feroce persecuzione: «Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all'intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo». Il seguito del versetto rivela, con terribile semplicità, l'identità

di tali persecutori: «Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta» (Ger 20, 10). Sì, gli amici... e tutti!

Ora, San Tommaso d'Aquino<sup>3</sup> spiega che la vera amicizia richiede una benevolenza disinteressata per la quale desideriamo il bene *per l'altro* e non un bene presente *nell'altro* – il che caratterizza l'amore concupiscente.

Così, i falsi amici cercano di trarre da noi qualche vantaggio. Sono “opportunisti”, vogliono approfittare dei nostri beni, della nostra buona volontà, della nostra energia, delle nostre relazioni... Si tratta, insomma, di nemici travestiti.

Tuttavia, ancora peggiori e più subdoli si rivelano coloro che, come quelli dell'epoca di Geremia, ambiscono al nostro tesoro più prezioso: la vita (cfr. Ger 20, 13), non solo del nostro corpo, ma anche dell'anima. «Abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo!» (Mt 10, 28), ammonisce il Salvatore.

I falsi amici si presentano con la maschera dell'amabilità; in realtà, però, mirano a dissuadere il giusto dalle sue sante convinzioni. Quando non riescono a raggiungere questo obiettivo, passano a perseguitarlo. Ci addolora ammetterlo, ma questa ferocia può manifestarsi tra i propri familiari e persino tra fratelli nella stessa Fede, cioè tra i «figli di mia madre», la Santa Chiesa, come lamenta il Salmo (cfr. Sal 68, 9).

Il vero amico, invece, si pone al nostro fianco, come afferma Geremia (cfr. Ger 20, 11), non solo nei momenti felici, ma in *ogni momento*. Su di lui possiamo sempre contare. Infatti, se l'amicizia un giorno finisce, è perché non è mai realmente iniziata. In questo senso, dobbiamo fidarci nell'amicizia di Dio, che non ci abbandona mai e la cui salvezza non viene mai meno (cfr. Sal 69, 14).

L'amicizia implica anche reciprocità. Tuttavia, nel rapporto degli uomini con Dio, c'è una disparità infinita: «Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei Cieli» (Mt 10, 32). Per questo, l'amicizia con il Signore può essere stabilita solo per un Suo stesso dono, la grazia.

Avendoci amato al punto da morire per noi, il Redentore è il nostro amico per eccellenza: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13). Seguiamo il suo esempio. Dove non c'è vero sacrificio, non c'è vera amicizia. ✠

<sup>1</sup> SANT'AGOSTINO. *Confessioni*. L.IV, c.6.

<sup>2</sup> Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Il regno*. L.I, c.11.

<sup>3</sup> Cfr. Idem. *Somma Teologica*. II-II, q.23, a.1.



Giobbe e i suoi “amici” - Museo Ala Ponzoni, Cremona

# Se moriamo con Cristo, vivremo con Lui

✠ Don Francisco Javier de Oyarzábal Gutiérrez-Barquín, EP



L'immortalità: ecco il sogno dell'essere umano sin dalla caduta originale... Infatti, con il peccato la morte è entrata nel mondo (cfr. Rm 5, 12). Ma come ristabilire la vita? Paradossalmente, attraverso la morte, come ammonisce Nostro Signore nel Vangelo di questa domenica: «Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 10, 39). Anche San Paolo è categorico: «Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui» (Rm 6, 8). Ecco il mistero divino: si guadagna la vita solo quando la si perde.

San Tommaso d'Aquino, seguendo la Tradizione, commenta che tale morte consiste nella partecipazione alla Morte di Cristo mediante il Battesimo.<sup>1</sup> Quando questo Sacramento viene amministrato per immersione, il catecumeno viene immerso per tre volte, per rappresentare il triduo della Morte del Redentore. Per questa ragione, la Chiesa Cattolica battezza solitamente i catecumeni durante la Veglia Pasquale, al termine dei giorni della sepoltura di Gesù. Il battezzato "muore" per vivere. Poiché i Sacramenti della Nuova Legge realizzano ciò che significano, il Battesimo produce realmente la morte del peccato.

Ma la morte nei confronti del peccato significa anche nuova vita in Cristo mediante la carità. Per mezzo della grazia, c'è una restaurazione del Paradiso, poiché il giusto è veramente «una creatura nuova» (2 Cor 5, 17). Quando amiamo, allora viviamo veramente, poiché la vita della nostra anima è l'amore.<sup>2</sup>

Nel Vangelo Nostro Signore avverte: «Chi ama il padre o la madre più di Me non è degno di Me» (Mt 10, 37). E subito aggiunge: «Chi non prende la propria croce e non Mi segue, non è degno di Me» (Mt 10, 38). Con queste parole, chiarisce che, sotto il regime della

grazia, è necessario adempiere il Primo Comandamento in modo ancora più perfetto; si tratta di un amore incondizionato verso Dio sopra ogni cosa, persino sopra la nostra vita e sopra coloro che vivono nella nostra casa.

Così, spiega l'Aquinate, il nostro amore per Dio implica anche un odio implacabile verso il peccato, perché contrario a Lui. Per questo motivo i peccatori, «per la loro natura, devono essere amati con amore di carità. Invece la loro colpa è contraria a Dio ed è un ostacolo alla beatitudine. Quindi, per la colpa con la quale si oppongono a Dio, tutti i peccatori meritano di essere odiati, compresi il padre, la madre e i parenti, come dice il Vangelo di Luca. Infatti nei peccatori dobbiamo odiare il fatto che sono peccatori, e amare il fatto che sono uomini capaci della beatitudine. E ciò significa amarli veramente per Dio con amore di carità».<sup>3</sup>

Di conseguenza, quando il nostro amore si purifica dal peccato, portandoci a odiare il male senza riserve, la nostra anima si apre al vero amore che, condotto dallo Spirito Santo, ci permette di amare il prossimo come noi stessi, facendo così morire l'uomo vecchio e nascere l'uomo nuovo (cfr. Rm 6, 6).

Questo amore non conosce la morte: persevera fino alla beatitudine nel Paradiso Celeste. Per mezzo di esso restauriamo la nostra immortalità poiché, come scrive l'Apostolo, «la carità non avrà mai fine» (1 Cor 13, 8). ✠



Allegoria della carità, di Giotto di Bondone - Cappella degli Scrovegni, Padova

*La morte  
al peccato  
significa  
nuova vita  
in Cristo  
mediante  
la carità.  
Quando  
amiamo,  
allora  
viviamo*

<sup>1</sup> Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Super Epistolam ad Romanos*, c.VI, lect.1, n.474.

<sup>2</sup> Cfr. SAN FRANCESCO DI SALES. *Trattato dell'amore di Dio*. L.VII, c.7.

<sup>3</sup> SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. II-II, q.25, a.6.



# Segno di insuperabile amore

L'Eucaristia è soprattutto una manifestazione dell'amore di Dio per noi. Egli ha voluto donarSi a noi in modo totale, affinché potessimo ottenere più di quanto i nostri progenitori possedevano in Paradiso, in vista della beatitudine eterna.

✦ Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

La natura angelica, uscita dalle mani di Dio, si caratterizza per essere puramente spirituale, dotata di intelligenza e volontà. Quando, mediante l'intelletto, gli Angeli comprendono un medesimo principio e amano tale ideale, essi si uniscono tra loro.

Le idee sono un fattore di unione anche tra gli uomini; ma, già nel Paradiso Terrestre, Dio volle porre nella creatura umana l'istinto del nutrimento al fine di propiziare l'unione attorno alla tavola. Se la Scrittura afferma che «il vino allietta il cuore dell'uomo» (Sal 104, 15), un buon pasto soddisfa l'essere umano interamente. L'alimentazione

è indispensabile per la salute; tuttavia, non è il beneficio corporale che costituisce, come pensano i materialisti, la sua finalità principale, quanto piuttosto la convivialità sociale. Condividere lo stesso pasto favorisce la conversazione e la buona intesa, ed è anche un ottimo strumento per la diplomazia.

Talleyrand, grande diplomatico francese, conosceva questa regola: quando doveva difendere gli interessi della Francia di fronte alla Germania o all'Austria, chiedeva al re di inviare grandi quantità di vini, *champagne* e formaggi – soprattutto i famosi *brie* e *camembert* – poiché, diceva, durante

un ricevimento e una conversazione le questioni si risolvevano più facilmente e sempre con successo.

Per festeggiare grandi eventi, come compleanni, lauree o inaugurazioni di nuovi edifici, si è soliti organizzare feste, intervallate da spettacoli teatrali, esibizioni musicali e spettacoli pirotecnici. Tali eventi creano un'atmosfera di gioia, ma questa allegria acquista maggiore consistenza a tavola, perché mangiare insieme ha in sé un elemento imponderabile di *partecipazione*.

Per questo, quando persone che la pensano allo stesso modo si siedono a cenare insieme, si completa l'unione degli ideali e tutte traggono forza dal legame reciproco.

**Alimento di vera Sapienza,  
segno di insuperabile amore**

In effetti, il cibo è stato creato da Dio affinché l'uomo lo utilizzasse per conoscere e amare maggiormente il suo Creatore.

Perché, allora, Egli ha posto al centro del Paradiso Terrestre l'albero della conoscenza del bene e del male, il cui frutto Adamo ed Eva non potevano assaggiare? Perché voleva dare loro la possibilità, astenendosi da qualcosa mediante lo sforzo dell'obbedienza e della sottomissione, di perfezionarsi ancora di più.

Vi è però ancora una questione di fondo che ci porta a comprendere meglio il motivo per cui Dio abbia sottoposto la natura umana alla necessità di nutrirsi ogni giorno per sopravvivere.



Riproduzione

**Il beneficio fisico dell'alimentazione non è la sua principale finalità, quanto piuttosto la convivialità, perché il mangiare insieme ha in sé un elemento imponderabile di partecipazione**

“Filippo II di Spagna a banchetto con la sua famiglia e i cortigiani”,  
di Alonso Sánchez Coello - Museo Nazionale di Varsavia

Adamo doveva desiderare ardentemente la conoscenza del bene e del male, confidando che il Creatore gliela avrebbe offerta in una prelibatezza speciale. Dio agisce sempre così: esige una piccola rinuncia per poi concedere una ricompensa infinitamente maggiore. A un certo punto, Egli Si sarebbe incarnato e avrebbe offerto Se stesso come alimento di vera Sapienza. Infatti, anche se l'uomo non avesse peccato, l'Eucaristia sarebbe stata istituita, poiché questo era il piano divino fin dall'eternità.

Ora, il peccato originale consistette in un cattivo uso dell'appetito; e l'uomo decadente, nella sua follia, fece del cibo un diletto per se stesso, raffinandolo nel desiderio di goderne con un piacere interamente egoistico.

In Paradiso, Dio aveva ordinato: «Dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti» (Gn 2, 17). Ma, una volta commesso il peccato, Nostro Signore viene sulla terra e dice a noi, che siamo nati con la colpa originale, una parola creatrice e divina: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue ha la vita eterna» (Gv 6, 53-54).

Dal punto di vista simbolico, l'Eucaristia è una riparazione del peccato originale, ma è soprattutto un segno di insuperabile amore da parte di Dio verso l'uomo. Egli ha voluto donarsi a noi in modo totale, affinché potessimo ottenere più di quanto i nostri progenitori possedevano in Paradiso, in vista della felicità eterna.

Banchetto in latino si dice *convivium*, ed è nell'Eucaristia che troviamo l'apice del convivio con Dio. I benefici di questo Sacramento non saranno mai compresi, classificati e spiegati interamente su questa terra, perché sono indicibili e imperscrutabili persino per l'immaginazione del più perfetto degli Angeli. Ed è proprio a questo grande banchetto che siamo invitati.

### **Un dogma di Fede confermato da miracoli**

La Presenza Reale di Cristo nel pane e nel vino consacrati è un dogma di Fede rivelato da Nostro Signore, che ci ha dato la sua parola nel Vangelo: «Perché la mia Carne è vero cibo e il mio Sangue vera bevanda» (Gv 6, 55).

Più tardi la Chiesa, quando fu contestata dai protestanti nel XVI secolo, definì chiaramente che nell'Eucaristia sono presenti il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo.<sup>1</sup>

D'altra parte, nel corso della Storia si sono verificati numerosi miracoli che attestano la grandezza di questo straordinario Sacramento. Tra questi spicca quello di Bolsena, che portò Papa Urbano IV a istituire la Solennità del Corpus Domini. In precedenza, le rivelazioni di Santa Giuliana di Mont-Cornillon avevano sollevato la discussione al riguardo, e i teologi discutevano se si dovesse o meno celebrare tale festa.

Il Papa si trovava a Orvieto quando gli giunse la notizia del prodigio avvenuto nella vicina città: un certo sacerdote, tormentato da tentazioni contro la fede riguardo all'Eucaristia, stava celebrando la Messa quando l'ostia si era trasformata in un pezzo di Carne nelle sue mani e aveva cominciato a stillare Sangue, imbevendo diversi corporali.

Un altro episodio avvenne con San Luigi IX, re di Francia. Era seduto a un tavolo, intento a scrivere, quando un paggio si avvicinò ansimante:

— Maestà! Maestà! Venga presto, è ancora in tempo!...

— Che cosa è successo? – chiese lui.

— Proprio ora, durante la Messa, nel momento in cui il sacerdote ha elevato l'ostia, il Bambino Gesù è apparso nelle sue mani, ed è ancora lì!...

San Luigi mise da parte la penna, si alzò e fece una genuflessione con profondo raccoglimento. Poi si sedette di nuovo e disse:



Riproduzione

**Adamo doveva desiderare ardentemente la conoscenza del bene e del male, confidando che il Creatore gliela avrebbe offerta in una prelibatezza speciale**

Dettaglio de "Il peccato originale", di Michiel Coxie - Museo di Storia dell'Arte, Vienna

— Dio opera questo miracolo non per i credenti, ma per coloro che dubitano. La mia fede non esige che io veda e non voglio perdere il merito; credo pienamente e fermamente e L'ho già adorato da qui!<sup>2</sup>

Anche altri fatti miracolosi avvenuti ai Santi confermano la veridicità della presenza del Redentore sotto le specie eucaristiche. Santa Caterina da Siena, ad esempio, trascorreva giorni nutrendosi unicamente dell'Eucaristia e in molte occasioni, al termine dell'ingestione della Sacra Forma, il suo corpo rimaneva sospeso nell'aria.<sup>3</sup> Si racconta che San Pio X a volte impiegasse ore per celebrare la Messa, perché nel momento in cui finiva di pronunciare le parole «Questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi», entrava in estasi e levitava con l'ostia in alto, tra lo stupore dei presenti.

### **In che modo Cristo è presente nell'Eucaristia?**

Vediamo ora come Nostro Signore Gesù Cristo è presente nell'Eucaristia. Secondo San Tommaso d'Aquino,<sup>4</sup> Egli è presente con il suo Corpo *glorioso* così come è ora in Cielo, a *grandezza naturale*, tutto intero in ogni *particella* e *nascosto sotto gli accidenti*.



Riproduzione

**Molto più che un memoriale, la Messa è il rinnovarsi del sacrificio del Calvario, istituito da Nostro Signore durante l'Ultima Cena quando disse: «Questo è il mio Corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di Me»**

La Comunione degli Apostoli, del Beato Angelico - Museo di San Marco, Firenze

Quando guardiamo quella piccola ostia, la nostra mente non è in grado di comprendere come Egli Si trovi lì a grandezza naturale. Tuttavia, c'è un'immagine che ci avvicina alla realtà, senza però penetrarla interamente: quando conversiamo con una persona o abbiamo un paesaggio davanti agli occhi, non è necessario che il nostro interlocutore si accovacci né che il panorama si riduca per entrare nella nostra retina. Tutto entra a grandezza reale nella visione umana. Così è anche per Nostro Signore Gesù Cristo nell'ostia.

E, se essa viene frammentata, Egli rimane comunque interamente presente in ciascuna delle parti, proprio come accade con uno specchio: quando si rompe, l'immagine si riflette interamente in ogni frammento.

Per comprendere che Egli è nascosto sotto le apparenze, immaginiamo uno scrigno di reliquie ben chiuso. Guardandolo, vediamo un semplice reliquiario; ma, se lo apriamo, troveremo il suo prezioso contenuto. Analogamente, le Specie Eucaristiche sono come uno scrigno all'interno del quale è nascosto Nostro Signore Gesù Cristo.

È in ragione della sua infinita bontà verso di noi, e per renderci più facile l'accoglierLo, che Egli Si cela sotto le sembianze del pane; se Si presentasse in tutta la Sua figura, la nostra prima reazione sarebbe di stupore – il che ci farebbe perdere i meriti di credere sen-

za vedere – e la seconda di timore reverenziale, tanto da provare grande timore nel riceverLo nella Comunione.

### *L'Eucaristia è vero sacrificio*

Lutero e i protestanti affermavano che l'Eucaristia era una semplice commemorazione e diffondevano questa dottrina errata. Per questo furono condannati dalla Chiesa, la quale dichiarò che, molto più che un memoriale, la Messa è il rinnovarsi del sacrificio del Calvario.<sup>5</sup>

Fu Nostro Signore a istituire questa cerimonia il Giovedì Santo, durante l'Ultima Cena, quando disse: «Questo è il mio Corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di Me» (Lc 22, 19).

Pertanto, il sacrificio specifico che Egli ha subito, quando fu flagellato, coronato di spine e quando consegnò la sua vita sulla Croce, si ripete sull'altare. L'essenza è esattamente la stessa; e la Vittima è una sola.

Le circostanze accidentali sono diverse, poiché sulla Croce il sacrificio fu cruento; mentre nell'Eucaristia avviene senza spargimento di sangue. Sulla Croce, il Corpo di Gesù era mortale; nell'Eucaristia, Cristo non muore più. Sulla Croce, Egli patì una sola volta; nell'Eucaristia, Egli si offre innumerevoli volte. Sulla Croce, il prezzo del suo Sangue operò la Redenzione; nell'Eucaristia si ottiene l'applicazione di questo prezzo conquistato da Lui sulla Croce. Tuttavia, il valore infinito del sacrificio

del Calvario è identico a quello del sacrificio operato sull'altare.<sup>6</sup>

### *Unione dell'anima con Dio*

Ora, una volta che Lo abbiamo ricevuto, come si unisce Egli a noi?

Esiste tra gli uomini l'unione morale, fondata su un vincolo d'amore per cui, nonostante l'assenza, coloro che si amano rimangono interiormente uniti. Vi è poi l'unione esterna, che si stabilisce attraverso il contatto fisico, ma questa è molto superficiale, poiché due persone possono stare fianco a fianco, e persino gomito a gomito, senza però nemmeno conoscersi.

Eppure, nessuna di queste è l'unione che abbiamo con Nostro Signore al momento della Comunione, perché essa non significa né stare insieme, né aderire l'uno all'altro, ma è un'unione così forte che possiamo definirla di «reciproca penetrazione», come Egli stesso ha detto nel Vangelo: «Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me» (Gv 6, 57).

Finché le specie eucaristiche rimangono incorrotte dentro di noi, la grazia santificante non solo aumenta, ma l'anima si riempie di grazia e l'unione con Dio si intensifica, poiché Egli penetra in noi come l'acqua che impregna una spugna secca. Quando assumiamo un alimento, il nostro organismo lo digerisce e sfrutta ciò che è utile per la sa-

lute e lo sviluppo fisico, trasformando quel cibo in energia per il nostro corpo. Secondo diversi santi e dottori, invece, nell'Eucaristia si verifica un fenomeno opposto: dato che la sostanza è infinitamente superiore a noi – poiché è Gesù stesso, vero Dio e vero Uomo – invece di trasformarsi in noi, è Lui che ci assume e ci santifica.

Chi non vorrebbe concentrare tutto l'oro del mondo nelle proprie mani? In questo caso non si tratta di diventare ricchi, poiché le ricchezze della Terra non sono niente in confronto al valore supremo di questo Sacramento. Si tratta, piuttosto, di avvicinarci al Sacro Cuore di Gesù, Autore e Fonte inesauribile di ogni grazia, per diventare milionari nell'eternità!

### **Pegno della vita futura**

Se conserviamo con cura un seme di ciliegia, esso può conservarsi per anni e, una volta gettato nella terra, può germogliare in un albero frondoso. Ma se prendiamo lo stesso nocciolo e lo tagliamo in schegge, anche se dopo ventiquattro ore raccogliamo tutti i frammenti e li piantiamo, da essi non potrà più nascere alcun albero.

Coloro che si sforzano di essere fedeli alla Legge di Dio, nella pratica della pietà, evitando le occasioni prossime di peccato e dicendo «no!» alle tentazioni, questi conservano la grazia nella loro anima come un seme. Quelli, al contrario, che cedono all'invidia, al confronto, alla vanità, alla menzogna, e... poi finiscono per cadere in qualche peccato mortale, sono come chi frantuma il nocciolo di ciliegia: non hanno più in sé il germe della gloria eterna!

Ebbene, il mondo di oggi tiene tanto alla salute e si preoccupa del benessere. Tuttavia, anche se una persona arriva a ottanta o novant'anni, la morte è un disegno dal quale nessuno sfugge. Un giorno moriremo tutti e la nostra carne sarà divorata dai vermi, restando solo uno scheletro e un teschio dall'aspetto spaventoso!



Archivio Rivista

### **L'Eucaristia è il culmine della comunione con Dio ed è un pegno mediante il quale Egli ci garantisce il Paradiso**

Mons. João durante la Celebrazione Eucaristica nell'agosto del 2009 nella Basilica Nostra Signora del Rosario, Caieiras (Brasile)

Nel profondo della nostra anima, però, c'è qualcosa che chiede una resurrezione. Quando recitiamo la *Salve Regina* ci riconosciamo come «esuli figli di Eva», e in effetti siamo coloro che hanno lasciato la loro patria e sono venuti in questa «valle di lacrime», ma sappiamo che l'esistenza presente non

è la vera vita e che il nostro destino non è quello di rimanere per tutta l'eternità sepolti nelle profondità della terra.

Qual è la nostra patria? Siamo nati per andare in Cielo e questo è giustamente il nostro desiderio! Ma è necessario passare per un periodo di prova nel quale sperimentare la nostra contingenza e fare esperienza della nostra miseria e di come senza Dio non valiamo nulla, non abbiamo nulla e non siamo nulla.

Ora, per mantenere la virtù e risorgere nella vita futura, è necessario nutrirsi dell'Eucaristia, secondo la promessa di Nostro Signore: «Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue ha la vita eterna e Io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6, 54). Essa ottiene la nostra resurrezione ed è un pegno mediante il quale Dio ci garantisce il Cielo.

Così avverrà nell'ultimo giorno: Nostro Signore verrà e, al suono della tromba, tutti i morti risorgeranno. Coloro che hanno disprezzato la Comunione, recupereranno i loro corpi in stato di sofferenza per poi bruciare nei tormenti dell'Inferno senza consumarsi; coloro che hanno ricevuto il Corpo e il Sangue di Cristo, risorgeranno con il corpo in stato di gloria.

Questa è la gioia che avremo quando usciremo dalle tenebre di questo mondo e, entrando nella luce dell'eternità, incontreremo le meraviglie del Cielo, nella contemplazione di Dio faccia a faccia, adorandoLo come Egli stesso Si vede, cantando le sue glorie e godendo della sua felicità! ✠

Estratti da esposizioni orali proferite tra gli anni 2000 e 2009

<sup>1</sup> Cfr. CONCILIO DI TRENTO. *Decreto sul Sacramento dell'Eucaristia*, cap. III: DH 1640.

<sup>2</sup> Cfr. SPIRAGO, François. *Recueil d'exemples appliqués au*

*catéchisme populaire*. Cadillac: Saint-Remi, 2018, p.28.

<sup>3</sup> Cfr. UNDSET, Sigrid. *Catari-na de Siena*. Rio de Janeiro: Agir, 1956, p.89.

<sup>4</sup> Cfr. SAN TOMMASO D' AQUINO. *Somma Teologica*. III, q.75, a.4; q.76, a.1-4; q.77, a.1.

<sup>5</sup> Cfr. CONCILIO DI TRENTO. *Dottrina e canoni sul Sacrificio della Messa*, can. 3: DH 1753.

<sup>6</sup> Cfr. CCC 1367.



## «Pur essendo molti, siamo un Corpo solo»

Proprio come il Padre e il Figlio sono una cosa sola nello Spirito Santo, anche Nostro Signore ci conduce all'unità attraverso il vincolo della carità e il più sublime dei Sacramenti.



✦ **Lavínia Colombo Paes da Silva**

**I**l Sacramento dell'Altare è sempre stato al centro dell'adorazione, dell'onore e dell'esposizione dottrinale della Santa Chiesa e non potrebbe essere altrimenti, poiché essa «vive dell'Eucaristia»,<sup>1</sup> nelle cui specie di pane e vino è contenuta la stessa Presenza Reale di Cristo,<sup>2</sup> vivificata dallo Spirito Santo. Questo augusto dono racchiude in sé tutto il bene spirituale della Chiesa, come insegna il Magistero, e gli altri sei Sacramenti, così come tutti i ministeri ecclesiali e le opere di apostolato, sono ordinati ad esso e si realizzano in funzione di esso.<sup>3</sup>

Ora, più di questo, «l'Eucaristia fa la Chiesa»: è la condizione della sua esistenza e l'elemento che la rende *cattolica*, cioè universalmente una, perché riunisce tutti i battezzati in un solo Corpo. Ecco una sublime e profonda verità, che però raramente prendiamo in considerazione!

L'antichità cristiana la teneva molto presente e per questo «designava con le stesse parole – *Corpus Christi* – il Corpo nato dalla Vergine Maria, il Corpo Eucaristico e il Corpo Ecclesiale di Cristo».<sup>5</sup>

Quale relazione esiste, dunque, tra queste tre realtà? Quali sono le radici di questo bellissimo mistero della no-

stra Fede? Per meditare bene su questo argomento, risaliamo alla stessa istituzione della Santa Eucaristia nell'Ultima Cena.

### *Desiderio intimo del Sacro Cuore di Gesù*

Il Vangelo di San Giovanni, in uno dei suoi passi più belli, commoventi e grandiosi, riporta la preghiera recitata da Nostro Signore Gesù Cristo pochi istanti prima di recarsi nell'Orto degli Ulivi per soffrire la Passione. Il Salvatore aveva finito di affidare agli Apostoli, appena ammessi al sacerdozio, l'eredità più inestimabile: il suo Corpo, il suo Sangue, la sua Anima e la sua Divinità sotto le specie del pane e del vino. Sapendo, quindi, «che era giunta la sua ora» (Gv 13, 1), in un misto di dolore e tenerezza pregò il Padre con queste parole che qui ricordiamo brevemente:

*L'augusto dono  
dell'Eucaristia  
è la condizione  
dell'esistenza della  
Chiesa e l'elemento  
che la rende  
universalmente una*



«Padre, glorificaMi davanti a Te, con quella gloria che avevo presso di Te prima che il mondo fosse. Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che Mi hai dato dal mondo. [...] Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che Mi hai dato, perché sono tuoi. [...] Io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e Io vengo a Te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che Mi hai dato, perché siano una cosa sola, come Noi. Quand'ero con loro, Io conservavo nel tuo nome coloro che Mi hai dato e li ho custoditi. [...] Ma ora Io vengo a Te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. [...]

«Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in Me; perché tutti siano una sola cosa. Come Tu, Padre, sei in Me e Io in Te, siano anch'essi in Noi una cosa sola, perché il mondo creda che Tu Mi hai mandato. E la gloria che Tu hai dato a Me, Io l'ho data a loro, perché siano come Noi una cosa sola. Io in loro e Tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che Tu Mi hai mandato e li hai amati come hai amato Me» (Gv 17, 5-23).

Questa ardente supplica ha sancito per tutta l'eternità ciò che sarebbe stata la Chiesa, pronta a nascere dal costato aperto del Crocifisso. Infatti, Nostro Signore insiste per quattro volte, con sfumature diverse, su questa stessa richiesta: «Padre, che tutti siano una cosa sola, come Noi siamo una cosa sola».

San Tommaso d'Aquino<sup>6</sup> spiega che questo desiderio del Salvatore consiste nel fatto che l'unità della Santa Chiesa sia il riflesso più perfetto possibile dell'unione tra Lui e il Padre. Così come Entrambi sono un solo Dio per l'Amore che procede da Loro, che è lo Spirito Santo, così Nostro Signore chiede che anche noi siamo uno per la partecipazione al vincolo indistruttibile della carità.

Ispirato dal Paraclito, San Paolo ha espresso questo desiderio dell'Uomo-Dio nella dottrina, soprattutto nella sua Prima Lettera ai Corinzi: «Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo Corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. [...] Ora voi siete Corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte» (12, 12-13.27).

Questa unità diventa effettiva nella Chiesa per mezzo di un Sacramento: la Sacra Eucaristia, banchetto spirituale dei battezzati. È per mezzo del Pane della concordia, spiega Sant'Agostino,<sup>7</sup> che Dio fa abitare nella stessa casa coloro che hanno lo stesso modo di vivere, poiché esso *significa e realizza* la comunione di vita con Dio e l'unità dei fedeli per cui la Chiesa è ciò che è.

*Significa* perché è realmente il Corpo di Cristo sotto le specie del pane, fatto dalla giunzione di innumerevoli chicchi, e del vino, costituito dal succo di molte uve, il che simboleggia gli innumerevoli battezzati uniti al Redentore e tra loro, nella carità, per formare l'unica Chiesa, il Corpo Mistico di Cristo,<sup>8</sup> e *realizza* nel senso che è la causa e la condizione indispensabile dell'unione dei fedeli, ciò che ci rende «uno in Cristo Gesù» (Gal 3, 28).

*Con il Battesimo diventiamo membra del Corpo di Cristo, e questa unità si concretizza con l'Eucaristia, banchetto spirituale dei battezzati*

**Il cristiano è un altro Cristo**

Per l'unità del Corpo Mistico, il nostro vincolo con il suo Capo divino è il primo fattore e il più importante.

Quando riceviamo la Comunione, il frutto principale che ne ricaviamo è l'unione intima con il Salvatore,<sup>9</sup> come Egli stesso rivelò ai suoi discepoli a Cafarnao: «Io sono il pane vivo, di-



Rochullandemu (CC by-sa 4.0)

Gesù con l'Eucaristia - Chiesa di San Carlo Borromeo, Liverpool (Inghilterra); nella pagina precedente, dettaglio dell'opera "Esaltazione dell'Eucaristia" - Museo Pedro de Osma, Lima



sceso dal cielo [...]. Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue dimora in Me e Io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato Me e Io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di Me vivrà per Me» (Gv 6, 51.56-57). Si tratta dell'unione più perfetta possibile con Cristo su questa terra!<sup>10</sup> Inoltre, commenta Sant'Agostino,<sup>11</sup> aggregati al Corpo Divino, diventiamo ciò che riceviamo; ossia, non solo diventiamo cristiani, ma *Cristo stesso*.

Grande mistero, unione ineffabile, onore al di sopra di ogni merito, che l'uomo e Cristo siano una cosa sola! È per noi un onore così grande – afferma San Giovanni d'Avila<sup>12</sup> che la nostra lingua e la nostra ragione tacciono!

Anche San Pier Giuliano Eymard, esimio adoratore del Santissimo Sacramento, esclama: «Comunione! Quanto è significativo questo unico termine! [...] Si unisce, dunque, il Corpo di Gesù Cristo al nostro corpo e la sua Anima alla nostra anima, posando la sua divinità su entrambi. Il nostro corpo è, per così dire, inserito in quello di Gesù Cristo, il quale, con la sua dignità e nobiltà, ci avvolge e ci domina, e noi ci fondiamo in Lui in un'unione ineffabile. Che cosa più magnifica di questa unione di un Corpo glorioso e risorto con la nostra misera natura! [...] È uno spettacolo celestiale».<sup>13</sup>

In virtù di questo prezioso dono, il Redentore prolunga la sua presenza e il suo operato nel mondo, perché partecipa sempre alle nostre lotte e alle nostre sofferenze giacché è perseguitato in noi, sue membra (cfr. At 9, 4). Allo stesso modo, moltiplica in tutto il mondo le sue predicazioni, i suoi miracoli, la sua mise-

ricordia, la sua pazienza nelle prove. Il nostro glorioso Capo vive realmente fino alla fine del mondo nel suo Corpo Mistico, pellegrino e militante su que-

sta terra. E, proprio per questo, tutte le buone opere dei giusti, come membra vive della Chiesa, anche se sembrano semplici o banali, sono preziosissime e meritevoli della vita eterna.<sup>14</sup>

*Uniti a Cristo, Capo, dobbiamo contribuire anche all'unità del Corpo Mistico attraverso la carità, rifiutando ciò che causa discordia*

***Non fuggiamo dall'unione con le altre membra***

Considerando questa profonda unione con il Verbo incarnato, diventa semplice comprendere come noi, cattolici, siamo vincolati gli uni agli altri e cosa implichi questo legame.

L'Apostolo, ancora una volta, è estremamente eloquente nel trattare questo argomento (cfr. Ef 4, 3-16). Egli ci esorta, innanzitutto, a conservare sempre l'unità dello Spirito, espressa

in una sola fede, in una sola speranza, in un solo Battesimo. Infatti, come spiega Sant'Ireneo, «il nostro modo di pensare è in accordo con l'Eucaristia e l'Eucaristia conferma la nostra dottrina»;<sup>15</sup> così, nutrendoci frequentemente e fruttuosamente al Sacro Banchetto, manteniamo la nostra piena concordanza con la dottrina cattolica e viviamo la fede nella sua integrità, consolidandoci ancora di più nell'unità.

San Paolo insegna, inoltre, che tutti, secondo le diverse capacità e i diversi compiti, devono contribuire allo sviluppo del Corpo Mistico, crescendo in tutti i sensi, in Colui che è il nostro Capo, fino a raggiungere lo stato di uomo maturo in Cristo. Per questo, dobbiamo rivestirci di carità, che si manifesta in mitezza, misericordia, generosità, ammirazione, umiltà, magnanimità, insomma, in ogni sorta di buone disposizioni degli uni verso gli altri, poiché un corpo



Gesù e l'Eucaristia - Museo di Arte Sacra di Santa Monica, Puebla de Zaragoza (Messico)

Riproduzione



diviso non può sopravvivere, né può costituirsi un organismo di membra autosufficienti, vincolate per conto proprio al capo e – suprema aberrazione! – disarticolate tra loro...

In questo senso, occorre respingere con particolare fermezza tutto ciò che, tra le membra di questo Corpo di Cristo, sia causa di discordia, peccato gravissimo che attenta direttamente alla sua integrità. Invidie, litigi, dissensi, calunnie, mormorii e arroganze (cfr. 2 Cor 12, 20), anche se piccole, sono severamente riprese nel Vangelo, che afferma che sarà condannato all'inferno chiunque chiami pazzo il proprio fratello, e ordina di astenerci dal presentare offerte a Dio finché non avremo riparato a mancanze di questo genere (cfr. Mt 5, 22-24).

Chiunque desideri, dunque, avere parte con Dio, «non rifugga dall'unione con le altre membra, non sia un membro guasto che merita di essere reciso; non sia un membro deforme di cui vergognarsi: sia, piuttosto, un membro bello, ben proporzionato, sano! Sia intimamente unito al Corpo».<sup>16</sup>



Leandro Souza

Comunione durante la Santa Messa nella Basilica Nostra Signora del Rosario, Caieiras (Brasile)

*Che il Santissimo Sacramento, ricevuto con fervore e assiduità, sia il centro della nostra vita e il Re effettivo di tutti i cuori*

### **L'Eucaristia sia il centro della nostra vita!**

«O sacramento di pietà! O segno di unità! O vincolo di carità!»,<sup>17</sup> esclamò con piena ragione Sant'Agostino, in un trasporto d'amore e di gratitudine verso questo dono infinito, manifestato con tanta semplicità a tutti i membri della Chiesa.

Ebbene, facciamo nostra anche noi questa esclamazione e avviciniamoci il più possibile al Sacramento dell'Altare, perché non vi è omaggio più grande che si possa rendere al Creatore, né modo migliore per ringraziarLo, che riceverLo e nutrirsi di Lui in questo formidabile mistero.<sup>18</sup> Allo stesso modo, non vi è per la Santa Chiesa e per il mondo bene più grande della perfetta unità di tutti i fedeli nella Verità, porta di tutte le grazie e benedizioni celesti, e principio della sconfitta delle potenze infernali.

Che il Santissimo Sacramento, ricevuto con fervore e assiduità, sia il centro della nostra vita e, quanto prima, anche il Re effettivo di tutti i cuori, per il rinnovamento della faccia della terra. ✠

<sup>1</sup> SAN GIOVANNI PAOLO II. *Ecclesia de Eucharistia*, n.1.

<sup>2</sup> Cfr. CONCILIO DI TRENTO. *Decreto sull'Eucaristia*, c. I: DH 1636.

<sup>3</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II. *Presbyterorum ordinis*, n.5.

<sup>4</sup> CCC 1396.

<sup>5</sup> BENEDETTO XVI. *Sacramentum caritatis*, n.15.

<sup>6</sup> Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Comentario al Evangelio según San Juan*. Madrid-Buenos Aires: Edibesa; Agape, 2011, vol.VIII, pp.209-210.

<sup>7</sup> Cfr. SANT'AGOSTINO. *Comentário ao Evangelho de João*. Homilia 26, n. 14. São Paulo: Paulus, 2022, vol. I, p.611.

<sup>8</sup> Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Doctrina theologica*. Madrid: Rialp, 1962, p. 595.

<sup>9</sup> Cfr. CCC 1391.

<sup>10</sup> Cfr. SAN PIETRO GIULIANO EYMARD. *La Natividad y la Eucaristia*. In: *Obras eucarísticas*. 4ª ed. Madrid: Eucaristia, 1963, p.165.

<sup>11</sup> Cfr. SANT'AGOSTINO. *Sermón 57*. In: *Obras completas*.

Madrid: BAC, 1983, vol. X, p.137.

<sup>12</sup> Cfr. SAN GIOVANNI D'AVILA. *O homem e Cristo, uma mesma Pessoa, um só Cristo*. In: *Sermões do Santíssimo Sacramento*. São Paulo: Molokai, 2018, pp.424; 442.

<sup>13</sup> SAN PIETRO GIULIANO EYMARD. *La Comunión: Sacramento de unidad*. In: *Obras eucarísticas*, op. cit., p. 319.

<sup>14</sup> Cfr. SAN GIOVANNI D'AVILA. *Incorporados a Cristo, nossas obras são obras também de Cristo*. In: *Sermões do*

*Santíssimo Sacramento*, op. cit., p.215; 218.

<sup>15</sup> SANT'IRENEO DI LIONE. *Contra as heresias*. L.IV, c.18, n.5. São Paulo: Paulus, 1995, p.423.

<sup>16</sup> SANT'AGOSTINO, *Comentário ao Evangelho de João*, op. cit., n. 13, pp. 610-611.

<sup>17</sup> Idem, p.610.

<sup>18</sup> Cfr. FABER, Frederick William. *O Santíssimo Sacramento. As obras e os caminhos de Deus*. São Paulo: Cultor de Livros, 2020, p.463.

## «Il Maestro è qui e ti chiama»

Sospiriamo tanto per la felicità eterna e gemiamo tanto in questa valle di lacrime. Ci dimentichiamo, però, del luogo in cui i Cieli – e il Cielo dei Cieli, che è Dio – sono rimasti imprigionati sulla terra. Questo luogo è il tabernacolo.

✠ **Diac. Alison Batista de Oliveira, EP**



**C**hi non desidererebbe inginocchiarsi davanti al presepe di Betlemme per adorare il Bambino Gesù? O ascoltare una predica del Divin Maestro, ricevere da Lui uno sguardo durante il suo passaggio in un villaggio della Galilea, vederLo discutere con i farisei o scacciare i mercanti dal Tempio? O, ancora, stare ai piedi della sua Croce con Maria, sua Madre?

Si sbaglierebbe chi pensasse che siamo privati di questa ineffabile comunione. Se conoscessimo davvero chi Si trova racchiuso nei tabernacoli delle nostre chiese, esclameremmo come Giacobbe: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo!» (Gn 28, 16).

Sì, Dio è con noi e noi non lo sappiamo. O meglio, ce ne dimentichiamo... Avendo promesso che sarebbe rimasto con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (cfr. Mt 28, 20), il Signore ha adempiuto questa promessa in modo inaudito istituendo il Santissimo Sacramento dell'Altare.

E, se così «ardentemente» (Lc 22, 15) il Redentore Si è donato a noi come alimento istituendo l'Eucaristia durante l'Ultima Cena, non è stato senza

grande benevolenza che ha preparato una sorpresa per i suoi figli: l'adorazione della Sacra Ostia.

### *Preparando il terreno*

Nonostante fosse così prezioso, questo tesoro rimase praticamente nascosto fino all'XI secolo, quando sorse l'eresia di Berengario, che si opponeva alla realtà del Sacramento dell'Altare.<sup>1</sup> Ebbe allora inizio nella Cristianità, come entusiastica risposta a tale errore, un vero e proprio slancio di devozione alla Presenza Reale di Gesù nell'Eucaristia.

Fu in quel periodo, ad esempio, che l'elevazione delle specie consacrate assunse la dovuta importanza: tutti desideravano vedere il Pane Divino e il calice della Nuova Alleanza in quel momento tra tutti sacrosanto.

In un terreno così ben preparato per la devozione eucaristica, la Divina Provvidenza suscitò un'aralda di questa rinnovata pietà attorno al Sacramento dell'Amore.

### *La messaggera dell'Eucaristia*

La prescelta fu Giuliana, nata nei pressi di Liegi, in Belgio, nel 1193. Or-

fana in tenera età e accolta dalle agostiniane di Mont-Cornillon, la giovane non solo fiori in intelligenza e mortificazione, ma divenne essa stessa un tabernacolo vivente di amore per i sacri misteri.

Intorno ai sedici anni, mentre era immersa nella contemplazione, una visione enigmatica si impose al suo spirito: la luna, nel suo argenteo splendore, esibiva una piccola frattura scura che tagliava l'astro in due parti.

Meravigliata da quella scena insolita, l'immagine le tornava spesso alla mente durante la preghiera, al punto che arrivò a pensare che si trattasse di una tentazione. Dopo anni di prova, finalmente Cristo le rivelò che «la luce era la Chiesa presente, mentre la fessura nella luna simboleggiava la mancanza di una festa, che d'ora in poi Egli desiderava che i suoi fedeli sulla terra celebrassero».<sup>2</sup>

Il Redentore le rivelò poi che sarebbe stato necessario commemorare una volta all'anno l'istituzione del Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue in modo più solenne rispetto al Giovedì Santo, quando la Chiesa si raccoglie per ricordare la lavanda dei piedi e si prepara alla Passione.<sup>3</sup>

Santa Giuliana resistette per più di vent'anni alla missione divina di promuovere l'istituzione della festa dedicata all'Eucaristia, spinta non da negligenza, ma da una profonda consapevolezza della propria indegnità.

Dimostrando una prudenza esemplare ed evitando ogni precipitazione, la monaca cercò il discernimento della Chiesa prima di rendere pubbliche le sue visioni. Nascosta sotto il velo dell'anonimato, affidò quelle rivelazioni a Don Giovanni di Losanna, che considerava un santo, chiedendogli di sottoporle all'esame di eminenti teologi. In questo modo, la santa vergine seguì il modello apostolico di San Giovanni, che sottoponeva al giudizio degli altri la veridicità delle ispirazioni (cfr. 1 Gv 4, 1).

La conferma ecclesiale si avvale del parere favorevole di illustri figure, tra le quali l'allora arcidiacono di Liegi, Giacomo di Troyes, esperto nella legge divina e ornato dei meriti della santità, il quale in seguito sarebbe asceso al soglio pontificio come Urbano IV. La convergenza di opinioni tra Vescovi, dottori della legge e prelati confermò l'ispirazione del Paraclito, che non si contraddice quando parla per bocca dei suoi servi.<sup>4</sup>

Urbano IV, mosso dal ricordo di quella rivelazione, nonché dal miracolo di Bolsena, promulgò la Bolla *Transiturus de hoc mundo*, istituendo la festa del Corpo e del Sangue di Cristo l'11 agosto 1264. Così, l'armonia tra l'esperienza mistica di Santa Giuliana e il discernimento delle autorità assicurò che la proposta della nuova solennità fosse accolta come dottrina per il bene di tutta la Chiesa.

La festa del Corpus Domini si diffuse allora in tutto il mondo cattolico e cancellò la macchia che appariva sul volto luminoso del Corpo Mistico

di Cristo che tornò a risplendere come un'ostia senza macchia né ruga.

### ***Il Cielo prigioniero sulla terra***

Ai nostri giorni, a quasi otto secoli da tali avvenimenti, com'è il fervore per il Santissimo Sacramento?

È vero che la maggior parte dei templi, sparsi a migliaia tra valli, isole, montagne, angoli e anfratti della terra, ospitano al loro interno Colui



Riproduzione

### **L'armonia tra l'esperienza mistica di Santa Giuliana e il discernimento delle autorità fece sì che la proposta della nuova solennità fosse accolta come dottrina per il bene di tutta la Chiesa**

"Visione di Santa Giuliana di Mont-Cornillon", di Philippe de Champaigne - Barber Institute of Fine Arts, Birmingham (Inghilterra); nella pagina precedente, tabernacolo della Cappella di San Paolo Apostolo, Ponta Grossa (Brasile)

che l'universo non può contenere. Ma quante sono le anime che Lo cercano consapevolmente? Egli ha riempito il mondo con la Sua presenza e noi tante volte svuotiamo i suoi santuari con la nostra indifferenza... San Pier Giuliano Eymard, già ai suoi tempi, si rammaricava dell'assenza di adoratori di Gesù-Ostia: «Il nostro secolo è malato perché non si adora».<sup>5</sup>

Lo stesso Gesù che camminò per la Galilea predicando la Buona Novella, è presente nei tabernacoli nel momento in cui il lettore fa scorrere lo sguardo su queste righe. Lì c'è Gesù, come un prigioniero che attende con ansia la visita dei suoi amici per liberarli dal carcere dei loro mali. E noi, che tanto sospiriamo per la felicità eterna, che tanto gemiamo in questa valle di lacrime, dimentichiamo il luogo in cui i Cieli – e il Cielo dei Cieli, che è Dio – sono rimasti imprigionati sulla terra. Questo punto d'incontro si chiama tabernacolo. «La Divina Eucaristia», continua San Pier Giuliano Eymard, «non è forse il Cielo in terra? [...] Pertanto, non è in Cielo che l'anima amante deve cercare Gesù: non è né il momento né il luogo per questo; piuttosto, deve cercarlo nel Santissimo Sacramento».<sup>6</sup>

Bussando alla porta di un così augusto Prigioniero, possiamo ricevere tutti i doni del Re dell'Universo. Così come chi si colloca sotto i raggi del sole si abbronzia senza altro sforzo che quello di rimanervi esposto, così l'adoratore del Santissimo Sacramento, anche se immobile e silenzioso, viene trasformato in braci d'incenso. Il suo volto si illumina, il suo sguardo diventa limpido, poiché Gesù-Ostia trabocca di doni su tutti coloro che Gli fanno visita, e nemmeno quelli che non Gli parlano possono sfuggire alla Sua bontà.

Ad essa sfuggono soltanto coloro che non si espongono alla luce divina che emana dall'ostensorio o dal tabernacolo.

### ***Il sonno di Gesù sulla barca e il suo simbolismo***

Un fatto riportato nei Vangeli (cfr. Mt 8, 23-27) esemplifica con una tempesta la situazione di coloro che, pur



avendo il Signore tanto vicino, mandano tutto all'aria.

Gesù navigava su una barca con i suoi Apostoli. Improvvisamente, i venti cominciano a fischiare, le nuvole si fanno scure e, in poco tempo, si scaricano a torrenti sulle onde agitate del mare. Ahimè, povera barca! Trema e oscilla, scricchiola e si inclina, va alla deriva. A poppa il Divin Maestro dorme tranquillamente, poggiato su un cuscino... I suoi discepoli, più timorosi di svegliare il Signore che di perire tra le onde, cercano da soli di salvare l'imbarcazione dal naufragio. Ma tutto è vano. Non camminano più sul ponte, vi nuotano sopra. Più di una volta qualcuno rischia di cadere nelle acque agitate.

Questa imbarcazione rappresenta la nostra anima e la Santa Chiesa, che è la Barca di Pietro. Non grazie alla forza dei naviganti, ma a quella del Divin Maestro che in essa dimora, tale nave dovrà superare qualsiasi tempesta le si presenti. Infatti, ondate di persecuzioni la travolgono, le tenebre di tutti i tempi si abbattono su di lei, venti di odio e sibili calunniosi squarciano l'aria. Alcuni discepoli scivolano e vengono risucchiati da vortici oscuri.

Perché, in questi momenti, non ricorriamo a Gesù? Perché non cerchiamo la soluzione là dove si trova? Perché cerchiamo di salvare con le nostre sole forze

le barche in pericolo, senza ricorrere al Dio forte che può risolvere tutto? Egli è sempre lì ad aspettarci. Alcuni minuti di adorazione del Santissimo Sacramento sarebbero sufficienti per trasformare le nostre anime e sedare qualsiasi tempesta.

L'Ostia Sacra è come l'ancora della nostra anima afflitta e della Chiesa militante. Non a caso San Giovanni Bosco sognò che la Nave di Pietro era incatenata alla colonna dell'Eucaristia.

### ***L'ordine di Nostro Signore e la nostra risposta***

Continua il passo evangelico: «Allora, accostatisi a Lui, lo svegliarono dicendo: "Salvaci, Signore, siamo perduti!"» (Mt 8, 25). Egli, «quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia» (Mt 8, 26).

Bastò cercarLo, e una Sua parola placò quelle onde. I discepoli rimasero stupiti: «Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?» (Mt 8, 27). È il Capitano della Chiesa. È Colui che ci chiama quando siamo in ba-

lia delle onde; è Colui che, chiamato, placa la tempesta.

«Il Maestro è qui e ti chiama» (Gv 11, 28). Ecco l'invito che ci viene rivolto continuamente. Dall'interno dei tabernacoli o esposto negli ostensori, Gesù, che di nulla ha bisogno, chiede la nostra presenza.

E noi, dovremmo privarci di una così augusta compagnia? ✠

<sup>1</sup> Cfr. DH 690.

<sup>2</sup> THE LIFE OF JULIANA OF CORNILLON. In: MULDER-BAKKER, Anneke B. (Ed.). *Living Saints of the Thirteenth Century*. Turnhout: Brepols pols, 2011, p.234.

<sup>3</sup> Cfr. Idem, ibidem.

<sup>4</sup> Cfr. Idem, pp.235-238.

<sup>5</sup> O BEM-AVENTURADO PEDRO JULIÃO EYMARD. Rio de Janeiro: Livraria Eucarística, 1953, p.544.

<sup>6</sup> SAN PIETRO GIULIANO EYMARD. *Escritos espirituais*. Petrópolis: Vozes, 1956, vol. II, p.192.



**L'Ostia Sacra è come l'ancora della nostra anima afflitta e della Chiesa militante di fronte ai venti dell'odio e alle onde della persecuzione**

A sinistra, "Cristo nella tempesta sul Mare di Galilea", di Rembrandt - Museo Isabella Stewart Gardner, Boston (Stati Uniti); in alto, benedizione del Santissimo Sacramento nella Basilica Nostra Signora del Rosario, Caieiras (Brasile)



# L'Eucaristia previene i peccati futuri?



✚ Don Mario Beccar Varela, EP

«**P**revenire è meglio che curare», recita il proverbio. Sia nel campo della medicina che in quello della sicurezza, la prevenzione è considerata il modo migliore per evitare malattie e incidenti. Qualsiasi intervento è sempre più traumatico delle azioni prudenziali.

Fin dall'inizio, la Divina Provvidenza ha favorito l'esistenza della vita su questo pianeta disponendo ogni cosa con

«misura, calcolo e peso» (Sap 11, 20). Essendo l'uomo un "animale sociale" dotato di intelligenza, il Signore ha anche provveduto a farlo vivere in comunità, in vista dell'aiuto reciproco nel procurarsi cibo, alloggio, vestiario ecc., nonché per difendersi dagli attacchi esterni.

San Tommaso d'Aquino (cfr. *Somma Teologica*. III, q.79, a.6) sostiene che l'Eucaristia, a somiglianza dell'alimento corporale, fortifica la nostra anima contro la morte spirituale. Infatti, Colui che ha provveduto con mezzi sovrabbondanti al sostentamento della vita del corpo su questa terra, non farebbe lo stesso per evitare la morte dell'anima?

Uno degli effetti del Sacramento dell'Altare consiste proprio nella preservazione dalla morte spirituale: «Questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia» (Gv 6, 50). L'Aquinata spiega questo significativo passaggio così: «Il peccato è come una morte spirituale dell'anima. Per questo, una persona è preservata dal peccato futuro allo stesso modo in cui il corpo è preservato dalla morte futura» (a.6).

L'Eucaristia difende la vita dell'anima come un'arma potente che respinge gli attacchi del demonio: «È segno della Passione di Cristo, per mezzo della quale i demoni sono sconfitti» (a.6).

Inoltre, il Dottore Angelico insegna che, così come il Creatore ha disposto in

natura alimenti e medicine per preservare il corpo dalla corruzione, così ha voluto anche che l'Eucaristia confortasse il cuore dell'uomo (cfr. Sal 104, 15) per evitare le cattive inclinazioni che conducono alla perdizione dell'anima.

Tuttavia, così come l'efficacia di una medicina dipende dallo stato di salute del paziente, il «Pane disceso dal Cielo» (Gv 6, 51) diminuisce l'inclinazione al male in base alle disposizioni individuali, poiché «l'uomo riceve l'effetto di questo Sacramento secondo la sua condizione» (ad 1). Di conseguenza, spetta a ciascuno trarre il massimo vantaggio da questo dono sublime!

San Tommaso avverte inoltre che, «sebbene, per sua stessa natura, questo Sacramento abbia il potere di preservare l'uomo dal peccato, non gli toglie però la possibilità di peccare» (ad 1). L'analogia con i medicinali corporali rende ancora più comprensibile questa realtà: la loro utilità diminuisce in misura proporzionale alla maggiore o minore disposizione del paziente.

La Comunione del Corpo e del Sangue di Cristo porta, inoltre, un aumento della carità. Per questo, *ipso facto*, diminuisce l'attrazione per il peccato e «conferma direttamente il cuore dell'uomo nel bene. E così lo preserva anche dal peccato» (ad 3).

Come l'istinto naturale di sopravvivenza ci fa amare la vita e rifiutare ciò che la minaccia, così l'Eucaristia ci infonde un desiderio di Dio grazie al quale ci dedichiamo al bene e respingiamo il male. Beati coloro nei quali l'«istinto di conservazione soprannaturale» è intenso e operante! ✚

**L'Eucaristia preserva dalla morte spirituale e, come arma potente, respinge gli attacchi del demonio**

Sacro Cuore Eucaristico di Gesù - Basilica della Concezione di Nostra Signora, Madrid



Eric Salas / Licio César Rodríguez



# Augusto mistero, prefigurato fin dall'inizio

Come un'alba solenne, il sole dell'Eucaristia si insinua a poco a poco tra le brume dell'Antico Testamento, fino a configurarsi pienamente come il più sublime dei Sacramenti.



✦ Nicolle Ouverney Spitz

**L**a Bibbia è ancora oggi l'opera più letta e più diffusa al mondo, eppure, il suo significato più profondo rimane sempre sconosciuto. Anni e anni di studio non basterebbero a cogliere tutta la sapienza racchiusa in quelle sublimi pagine. E perché? Perché l'Autore principale della Sacra Scrittura è Dio stesso, infinito ed eterno, i cui disegni sono imperscrutabili e i cui pensieri sono tanto al di sopra dei nostri quanto il cielo dista dalla terra (cfr. Is 55, 8-9)!

Così, la superficialità umana spesso considera banali determinati fatti bibli-

ci, come alcuni antichi costumi ebraici. Alla luce della fede, però, essi possiedono un grande valore soprannaturale e simbolico. Infatti, le Scritture possono essere paragonate a un'arca sacra dalla quale traiamo «cose nuove e cose antiche» (Mt 13, 52), e nella quale troviamo narrazioni che si riempiono di significato se analizzate alla luce della Rivelazione di Cristo, aiutandoci a comprendere meglio i tesori ricevuti nel seno materno della Santa Chiesa.

Il lettore potrà verificare questa realtà nelle righe successive. Verranno ricordati episodi diversi della Storia Sacra,

molti dei quali un po' enigmatici, ma che acquisiscono uno speciale significato quando si stabiliscono correlazioni con l'unico e altissimo dono della fede.

## *Vita e immortalità racchiuse in un frutto*

Dopo aver narrato l'opera dei sei giorni, la Genesi descrive il momento in cui il Signore, avendo piantato un giardino nell'Eden, vi introdusse l'uomo e fece germogliare dalla terra ogni sorta di alberi dall'aspetto gradevole e dai frutti eccellenti; pose anche «l'albero della vita in mezzo al giardino, e l'albero della conoscenza del bene e del male» (Gn 2, 9).

Nella sua infinita sapienza, il Creatore permise ad Adamo di mangiare di tutti i frutti del giardino, ad eccezione di quelli che spuntavano dall'albero della conoscenza del bene e del male; altrimenti, sarebbe certamente morto (cfr. Gn 2, 16-17). Il Serpente, tuttavia, il più astuto tra gli animali, avvicinandosi a Eva le suggerì di assaggiare il frutto: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male» (Gn 3, 4-5). Il risultato è noto: la donna cedette alla tentazione e, subito dopo, anche il primo uomo. Peccando di superbia, i nostri progenitori disobbedirono a Dio e furono cacciati dal Paradiso.<sup>1</sup>



Riproduzione

**Il significato più profondo della Bibbia rimane sempre sconosciuto. Anni e anni di studio non sarebbero sufficienti a cogliere tutta la sapienza racchiusa in quelle pagine sublimi. Perché?**

Brano del Libro di Isaia in ebraico, Manoscritto di Qumran - Museo d'Israele, Gerusalemme



Subito dopo questo deplorabile episodio, la Scrittura riferisce che «il Signore Dio disse allora: «Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!» (Gn 3, 22); e designò, allora, «i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita» (Gn 3, 24).

Mistero impenetrabile! Dio onnipotente ha voluto nascondere in una semplice materia vegetale il dono sovrumano dell'immortalità. Per quale motivo lo avrà fatto?

**«Il Signore gradì Abele e la sua offerta»**

Sempre nel Libro della Genesi si legge che Adamo ed Eva ebbero inizialmente due figli, Caino e Abele, che divennero rispettivamente contadino e pastore. Nel presentare sacrifici al Signore, il primo offrì i frutti della terra, mentre il secondo, i primogeniti del suo gregge.

«Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta» (Gn 4, 4-5). Questo perché, mentre il primo presentava a Dio i resti del suo raccolto, suo fratello Gli offriva gli animali migliori, senza riservare nulla per sé. Poco dopo, Abele fu ucciso dall'invidia fraterna e fu ricevuto nelle dimore eterne come il primo tra i giusti; la sua anima si presentò agli occhi divini come un olocausto, a coronare il sacrificio gradito che aveva appena offerto.

Perfettissimo in ogni sua azione, il Creatore subito dopo instaurò un commovente dialogo con Caino. Egli, che non aveva protetto dalla morte l'innocente Abele, impose all'empio fratello fraticida un segno sulla fronte, af-



**L'Autore principale della Sacra Scrittura è Dio stesso, i cui disegni sono imperscrutabili**

«Cristo in trono», di Giovanni da Milano - Pinacoteca di Brera, Milano

finché nessuno attentasse alla sua vita (cfr. Gn 4, 15).

**Un sacerdote avvolto nelle brume del mistero**

Poco più avanti, agli albori dell'epoca dei patriarchi, un altro fatto richiama la nostra attenzione. Melchisedek, re di Salem e sacerdote del Dio Altissimo, fa la sua comparsa nelle pagine della Storia Sacra.

Personaggio misterioso, «senza padre, senza madre, senza genealogia», la cui vita è «senza principio di giorni né fine» (Eb 7, 3), fu introdotto da Dio nella vita di Abramo mentre questi attraversava la Valle di Save, proprietà del re di Sodoma, dopo aver liberato Lot dalle mani dei re cananei. In modo inusuale, prima di benedire il santo patriarca, fece portare «pane e vino» (Gn 14, 18).

A quel tempo, era consuetudine offrire a Dio animali sacrificati con spargimento di sangue. Melchisedek fu il primo a presentare pane e vino; la Scrittura, tuttavia, tace sul motivo di tale scelta.

**Una sfida straziante, fedelmente compiuta**

Poco dopo, a dispetto della sua età avanzata e della sterilità di sua moglie, Abramo ebbe un figlio, frutto della promessa divina secondo cui la sua discendenza sarebbe stata numerosa come le stelle del cielo e la sabbia delle spiagge del mare (cfr. Gn 21, 5; 22, 17). Il Signore allora volle metterlo alla prova: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò» (Gn 22, 2).

A prima vista, la richiesta sembra troppo audace, contraria persino alla legge naturale secondo la quale un padre non fa mai del male a un figlio, ma, al contrario, tende a dare la propria vita per proteggerlo. Inoltre, Isacco era l'adempimento della promessa divina: Abramo non lo amava solo come figlio, ma anche come dono del Cielo, pegno della sua alleanza con Dio! Il Signore avrebbe potuto scegliere qualsiasi altro tipo di prova per testare la fede del suo eletto; tuttavia, per ragioni sapienzialissime, volle sottoporlo a questa sfida straziante, incomprensibile agli occhi umani.

Fedele alla volontà divina, al culmine della sua fede e della sua fiducia nell'Altissimo, il santo vegliardo salì in cima alla montagna, costruì un altare, vi depose la legna e vi legò sopra il suo unigenito; sollevò poi il coltello, pronto a consumare l'olocausto, quando l'Angelo del Signore irruppe dal cielo e gridò: «Abramo, Abramo! [...] Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi



Riproduzione

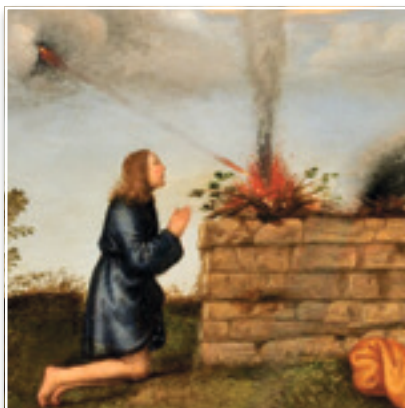


Foto: Francisco Lecaros



Riproduzione



Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio» (Gn 22, 11-12). E con questo gesto, il primo patriarca conquistò la benedizione di Dio per sé e per tutta la sua discendenza.

### **Segno di salvezza: il sangue dell'agnello**

Già nel Libro dell'Esodo, prima che all'Egitto fosse inflitta la decima piaga – la morte dei primogeniti – che avrebbe finalmente ottenuto dal faraone il permesso per il popolo di partire dalla sua terra, il Signore prescrisse a Mosè e ad Aronne la celebrazione della Pasqua, da ripetersi ogni anno come istituzione perpetua.

Si doveva immolare un agnello per famiglia e, se questa fosse stata troppo piccola per consumarlo, sarebbe stato condiviso con il vicino, senza lasciar nulla per il giorno successivo. L'animale, inoltre, doveva essere senza difetti, maschio, di un anno. Le porte di ogni casa sarebbero state asperse con il sangue dell'agnello immolato, che sarebbe servito da segno per allontanare l'Angelo sterminatore (cfr. Es 12, 3-13). E così fu fatto.

Quella notte furono uccisi, uno ad uno, i primogeniti degli egiziani, mentre quelli degli ebrei rimasero in vita, protetti dal sangue dell'agnello (cfr. Es 12, 29-30).

### **Dall'alto del cielo piove il pane**

Mentre il popolo era già nel deserto diretto verso la terra promessa, molti cominciarono a mormorare contro Mosè e Aronne, dicendo: «Fossimo morti per mano del Signore nel paese d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatti

uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine» (Es 16, 3). Al che il Signore rispose: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno. [...] Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore vostro Dio» (Es 16, 4.12).

Infatti, la mattina seguente gli Israeliti trovarono sul suolo del deserto uno strato di rugiada che, una volta evaporata, lasciò vedere «cosa minuta e granulosa, minuta come è la brina sulla terra» (Es 16, 14). Non sapendo di cosa si trattasse, Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo» (Es 16, 15).

Gli Israeliti, allora, diedero a quel cibo il nome di manna e lo mangiarono per quarant'anni (cfr. Es 16, 31.35), finché poterono gustare i frutti della terra nel paese di Canaan (cfr. Gs 5, 12).

### **Le prefigurazioni si realizzano**

«*Ecce Panis Angelorum* – Ecco il Pane degli Angeli», canta estasiata la Santa Chiesa in una delle strofe dell'inno *Lauda Sion*, composto da San Tommaso d'Aquino per la solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo. In questo dono inestimabile dell'Eucaristia, ciascuna delle prefigurazioni finora considerate – e altre ancora, che andrebbero oltre i limiti di un articolo – trova il suo vero significato: «È sotto la forma di figure simboliche, è attraverso l'oscurità intenzionale dei testi profetici, che la verità [sull'Eucaristia] si rivela progressivamente, così come il sole, prima di apparire radioso all'orizzonte, si rivela per mezzo di chiarori, dapprima appena percettibili,

### **Sotto la forma di figure simboliche, le verità della Fede si rivelano progressivamente, così come i tenui raggi delle prime luci dell'alba annunciano il sole splendente di mezzogiorno**

Dall'alto verso il basso: dettaglio de "Il sacrificio di Caino e Abele", di Mariotto Albertinelli - Fogg Museum, Cambridge (Stati Uniti); "Il sacrificio di Isacco", di Frans Francken II - Museo di Santa Cruz, Toledo (Spagna); "Abramo e Melchisedec", di Marteen de Vos - Museo Soumaya, Città del Messico; "La raccolta della manna" - Museo della Certosa di Douai (Francia)



**Nel dono inestimabile dell'Eucaristia, ciascuna delle prefigurazioni trova il suo vero significato**

Messa nella Basilica Nostra Signora del Rosario, Caieiras (Brasile)

Leandro Souza

poi più accentuati e, infine, pienamente distinguibili».²

Infatti, la prima delle figure, *l'albero della vita*, si spiega in relazione al Sacramento dell'Altare attraverso le parole del Salvatore: «Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue ha la vita eterna e Io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6, 54). L'Eucaristia è il vero Albero della Vita che ha messo nuovamente radici in un paradiso immensamente più fertile, bello e ricco: la Santa Chiesa.

Quanto al *sacrificio di Abele*, gradito a Dio, esso simboleggia la compiacenza divina per il Sacrificio della Croce rinnovato nella Santa Messa, la cui accettazione da parte di Dio è implorata dalla Liturgia nella Preghiera Eucaristica I, detta anche Canone Romano: «Accetta con benevolenza, o Signore, l'offerta che ti presentiamo, [...] come hai voluto accettare i doni di Abele, il giusto».

Nel *sacrificio di Isacco* troviamo una chiara allusione all'immolazione che l'Eterno Padre ha fatto del suo Divino Figlio sul Calvario. Il fatto che sia stata un'immolazione incruenta, compiuta interamente nell'intenzione ma non consumata, prefigura più stretta-

mente il mistero dell'Eucaristia, nel quale il sacrificio della Croce è rinnovato anch'esso in modo incruento.

Il *sacrificio di Melchisedek*, ispirato dallo Spirito Santo, contenne nell'offerta del pane e del vino figure esatte della materia dell'Eucaristia, che realmente procura i doni divini a chi la riceve con le dovute disposizioni. *L'agnello pasquale* fu invece figura della sostanza eucaristica, Cristo stesso, vera vittima che ci ha liberati, al prezzo del suo sangue, dalla schiavitù del demonio.

Infine, la *manna* rappresenta il Sacramento dell'Altare in quanto Pane degli Angeli, che possiede ogni delizia e soddisfa ogni gusto (cfr. Sap 16, 20-21), ossia, contiene in sé la fonte della grazia che si adatta ad ogni anima e sazia tutte con la pienezza dei beni spirituali. È il nostro alimento quotidiano, che ci sostiene durante il pellegrinaggio in questa terra di esilio, proprio come la manna sostenne gli Israeliti durante la traversata del deserto.

***Non trascuriamo mai un dono così prezioso***

Se la manna prefigurò l'Eucarestia, anche la realtà che la circondò

ci offre un prezioso spunto di riflessione: a un certo punto, gli Israeliti si stancarono della manna e per questo si lamentarono contro Dio (cfr. Nm 11); non è forse vero che anche ai nostri giorni molti cattolici ricevono il Pane della Vita con cattive disposizioni, e altri ancora rifiutano questo preziosissimo sostentamento soprannaturale dato dal Padre Celeste, che è proprio il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità del suo Figlio Unigenito?

Preghiamo la Vergine Maria, prima e più ardente devota dell'Eucaristia, affinché ci ottenga un amore sincero, fervente e crescente per Gesù-Ostia, e ci preservi dal riceverlo con indifferenza, negligenza o trascuratezza. ✠

<sup>1</sup> Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. II-II, q.163, a. 1; ad 1.

<sup>2</sup> DEVAUX, Prosper. *L'Eucharistie à travers les siècles*. Paris: Maison de la Bonne Presse, 1919, p.2. Dalla stessa opera sono state tratte le spiegazioni relative a ciascuna delle prefigurazioni dell'Eucaristia commentate in questo articolo.



## In soccorso di Gesù

Dio Creatore Si è fatto prigioniero, l'Onnipotente Si è reso delicato e vulnerabile... A cosa non Si è assoggettato per amor nostro? Voi, che Lo amate, difendeteLo e, se necessario, soccorreteLo!

✦ Suor María José Vicmary Feliz Gómez



**C**i sono alcune anime che, senza alcun merito da parte loro, ma semplicemente per un disegno gratuito della Provvidenza, sono ricolme di doni singolari e di carismi straordinari, i cui effetti superano i limiti della natura in modo così evidente da rendere impossibile negarne l'origine soprannaturale.

Una di queste anime nacque nella piccola città di Cossé-en-Champagne, in Francia, il 16 luglio 1901. Yvonne Beauvais, così si chiamava, ricevette da Dio diversi doni mistici, tra cui la bilocazione e la glossolalia, in vista di una sublime missione che le sarebbe stata affidata dall'amore divino.

### Un'anima eletta

Yvonne ebbe un'infanzia normale, segnata fin dall'età di tre anni da difficoltà economiche a causa della morte prematura del padre. Nel 1922, all'età di ventun anni, si ammalò gravemente e fu ricoverata in un ospedale a Malestroit, in Bretagna, dove fu accudita dalle suore agostiniane e trascorse quasi sei mesi in convalescenza.

In quel periodo si risvegliò in lei l'interesse per la vita mistica e la vocazione religiosa. Il 18 marzo 1927, dopo aver superato diversi ostacoli, entrò finalmente nel convento agostiniano, assumendo il nome con cui divenne famosa: Yvonne-Aimée de Jésus.

A causa della grande discrezione che Yvonne teneva riguardo ai suoi doni mi-

stici, non si sa con precisione quando ebbero inizio le sue bilocazioni. Certo è che la Provvidenza le concesse tale privilegio specialmente in vista di una missione: recuperare il Santissimo Sacramento profanato in tutto il mondo.

Infatti, il dono della bilocazione – attestato nella storia dei fenomeni mistici straordinari a partire da Sant' Ambrogio e Maria di Ágreda fino a Don Bosco, Padre Pio e altri contemporanei – consiste nella capacità di trovarsi in due luoghi contemporaneamente; più precisamente, di mostrarsi o agire a distanza mentre il corpo fisico rimane dove si trovava all'inizio della bilocazione.



**Quando era ancora molto giovane, si risvegliò in Yvonne l'interesse per la vita mistica**

La giovane Yvonne Beauvais

Vengono riportati almeno 151 episodi di questo tipo verificatisi con Yvonne,<sup>1</sup> in molti dei quali ha recuperato Ostie consacrate da mani sacrileghe in diverse città francesi e persino in luoghi più lontani, come la Germania e l'Inghilterra.

### Prime spedizioni documentate

Le prime testimonianze documentate di queste spedizioni soprannaturali risalgono al 1923, quindi prima del suo ingresso nella vita religiosa. Il 23 aprile di quell'anno, durante un soggiorno a Malestroit, Yvonne confidò a una suora che, durante la notte, si era bilocata in una certa abitazione e aveva suonato il campanello. Alla signora che le aprì disse semplicemente di essere andata a "prendere l'Ostia". La padrona di casa, allora, la condusse in salotto e le consegnò la particola consacrata. «Ispirata da Gesù, Yvonne conversò con quella signora per mezz'ora e, il giorno seguente, la signora sentì il bisogno di confessarsi».<sup>2</sup>

Un'altra volta, Nostro Signore invitò Yvonne a cercarLo presso una donna che, da alcuni giorni, custodiva un'Ostia ricevuta indegnamente durante la Messa. Yvonne si recò a casa di questa sacrilega e, non appena la trovò, le rivelò il motivo della visita. La donna impallidì, sorpresa, ma subito consegnò senza difficoltà il Santissimo Sacramento, venendo poi esortata da Yvonne a riflettere sulla gravità di

quella mancanza e sulla necessità di convertirsi. Alla fine, versò lacrime di sincero pentimento.<sup>3</sup>

Ma non tutte le missioni erano così semplici... Una volta, ad esempio, dopo un viaggio in treno di novantatré chilometri, dal quale fece ritorno in modo miracoloso in un attimo, Yvonne riuscì con grande difficoltà a raggiungere il suo obiettivo, come racconta: «Non senza difficoltà sono riuscita a recuperare l'Ostia oltraggiata dalle mani di quella povera anima. Avevo l'impressione di avere davanti a me un vero demone, tanto la sua espressione esprimeva odio».<sup>4</sup>

### **Un empio, vinto dalla grazia**

A volte, le sue spedizioni erano accompagnate da manifestazioni angeliche. Essendo stata trasportata misteriosamente in un'altra città a centosettanta chilometri da Malestroit, Yvonne si ritrovò accanto a un'auto che l'aspettava. «Un Angelo la guidava, senza dubbio»,<sup>5</sup> commentò in seguito. Il veicolo la lasciò davanti a una casa in periferia e scomparve subito dopo.

L'uomo che aprì la porta confessò di credere nella Presenza Reale di Gesù nell'Eucaristia e che era l'odio contro Dio a spingerlo a commettere sacrilegi. Intendeva portare le Ostie consacrate in luoghi di profanazione a Parigi e si prese gioco di Yvonne quando ascoltò i suoi ammonimenti. Come lei notò, era posseduto da un demone. Con fermezza, la religiosa gli ordinò di indicare il nascondiglio delle Ostie, al che egli obbedì a malincuore.

— Questo non mi ha mai portato sfortuna — osservò lui.

«Potrebbe succedere presto», gli rispose Yvonne.

Dopo aver preso le particole, l'agostiniana sentì Gesù parlare attraverso di lei e ordinò:

— Inginocchiati e fai l'atto di contrizione!

Obbligato dalla grazia, il disgraziato si inginocchiò, pregò... e cominciò a singhiozzare. Gesù lo aveva vinto.

### **«Sono venuta dalla Francia solo per prenderla»**

In alcune occasioni, ancora prima di entrare in convento, Yvonne utilizzò il dono della glossolalia, cioè la capacità di parlare lingue sconosciute, per salvare il Sacro Corpo di Gesù.

Una certa notte, mentre giaceva a letto con la febbre alta, si vide trasportata in una residenza in Germania. Suonò il campanello e chiese in tedesco — lingua che ignorava — della padrona di casa, senza sapere ancora quale fosse la volontà di Gesù riguardo alla visita. Le parole le vennero alle labbra al momento giusto.<sup>6</sup>

— Sono venuta a prendere l'Ostia che la signora conserva in casa. Me l'ha detto Gesù stesso e sono venuta dalla Francia solo per prenderla.

Per verificare se stesse davvero dicendo la verità, la donna le parlò in francese. Yvonne rispose con naturalezza, lasciandola senza parole per lo stupore. Dopo essersi ricomposta, chiese alla giovane mistica di andarsene, ma questa fu più veloce: avvertita da Nostro Signore che la particola consacrata si trovava in una vetrina, all'interno di una piccola scatola, corse a recuperarla.

Rendendosi conto di essere stata scoperta, la donna si precipitò a prendere la chiave della vetrina, ma questa volò nelle mani di Yvonne, che recuperò l'Ostia e la strinse al petto. Sfuggendo agli attacchi della profanatrice, corse fuori di casa e si mise a camminare per le strade, finché perse conoscenza e si ritrovò di nuovo nel suo letto, profondamente addormentata.

### **Un sacerdote sacrilego**

Oltre a questi commoventi recuperi, la Provvidenza affidò a Yvonne anche altre missioni, a beneficio di certe anime.

Racconta Madre Madeleine, superiora del convento di Malestroit: «Abbiamo assistito nella cella di Yvonne alla morte di un cattivo sacerdote».<sup>7</sup> La bilocazione, tuttavia, aveva una peculiarità: la religiosa era stata trasportata a Parigi, accanto al moribondo, e questi sembrava trovarsi in suo corpo e parlare attra-



Riproduzione

### **Per difendere il Santissimo Sacramento, Yvonne avrebbe ricevuto innumerevoli doni soprannaturali**

Yvonne-Aimée di Gesù

verso le labbra di lei. Madre Madeleine, vedendo così i gesti del sacerdote e ascoltando le sue parole, poté seguire ciò che accadeva nella capitale francese.

Yvonne conosceva già quel sacerdote, poiché in altre circostanze aveva recuperato Ostie che il disgraziato consacrava in Messe nere da nove anni. Per evitare il recupero, il sacrilego aveva persino tentato di ucciderla!... Questa volta, però, era stata inviata per evitare la sua dannazione eterna.

Angosciato, il moribondo balbettava: «Sono un criminale... Ho consacrato per profanare per nove anni... Oh, quelle Messe nere!... Per schernire gli altri... Che sacrilegio!». Yvonne gli ispirava parole di misericordia, ma lui affermava di odiare Dio e si giustificava dicendo che non c'era nessun prete nelle vicinanze che potesse ascoltarlo in Confessione, poiché sarebbe morto nel giro di pochi minuti. La giovane mistica continuò a cercare di calmarlo, parlandogli dell'infinita clemenza di Dio, capace di



**In quel preciso istante, Yvonne e il suo confessore poterono vedere l'Ostia sanguinante posarsi su un ramo di quercia e immortalarono l'evento con una fotografia**

Fotografie scattate da Yvonne nel momento in cui l'Ostia si posò sulla quercia, nelle mani di Padre Paul e nell'oratorio, ai piedi della Madonna

perdonare qualsiasi peccato mediante il sincero pentimento e il proposito di emendarsi. La lotta fu dura e sembrava che il miserabile avrebbe ceduto alla tentazione della disperazione e dell'impenitenza finale quando, all'ultimo istante, riuscì a balbettare: «Perdono, mio Dio!». Subito dopo, esalò l'ultimo respiro.

Yvonne, allora, tornò in sé. Trascorsi pochi minuti, ebbe un'estasi e vide il sacerdote bruciare nelle fiamme del Purgatorio.

**«Il Cielo ha visitato la terra»**

Uno degli eventi più impressionanti della vita di Yvonne avvenne il 16 settembre 1941.<sup>8</sup> Si trovava a La Brardière, nella casa dei familiari di Padre Paul Labutte, suo confessore, in sua compagnia. Entrambi si intrattenevano scattando fotografie in giardino e poi si separarono. Improvvisamente, la religiosa lanciò un grido di dolore.

Padre Paul accorse senza indugio e la senti dire: «Oh! L'Ostia! La stanno profanando! La stanno perforando con un punteruolo! Oh! Sta sanguinando!». Si trattava di un sacrilegio perpetrato a

Parigi. Yvonne si rivolse allora al suo Angelo Custode, che chiamava *Lumen*, e gli disse: «Quell'Ostia, la voglio... Lumen, va' a prendere Gesù!».

In quell'istante, racconta Padre Paul, entrambi videro qualcosa di bianco passare sopra la cima di una grande quercia: si trattava di un'Ostia trasportata da un raggio di luce, che scendeva dolcemente in direzione di un giovane pino. Corsero e trovarono l'Ostia su un ramo poco sotto la cima dell'albero, a portata di mano. Era piccola come quelle che vengono distribuite ai fedeli, e aveva un foro al centro da cui sgorgava un po' di sangue. Dopo alcuni minuti di silenzio e di adorazione, Yvonne-Aimée prese la macchina fotografica e fotografò l'Ostia. Poi la depositò su una foglia verde, tenuta da Padre Paul alla maniera di un corporale, sulla quale l'Ostia rimase in piedi... anche questo fu immortalato in una seconda fotografia.

Infine, la particola fu portata in una capanna rustica che fungeva da oratorio e posta ai piedi di una statua della Madonna.<sup>9</sup> Ad un certo punto, le candele attorno alla statua si accesero senza alcun intervento umano e poco dopo Yvonne

e Padre Paul videro apparire, lettera dopo lettera, sulla porta della capanna, una misteriosa iscrizione: «Il Cielo ha visitato la terra», anch'essa fotografata.

**Ricambiamo l'amore con l'amore!**

La vita di Yvonne-Aimée, segnata da innumerevoli fenomeni mistici e da una particolare devozione al Santissimo Sacramento, è ricca di altri fatti bellissimi che non potrebbero essere raccontati nella brevità di questo articolo.

I pochi su cui abbiamo appena meditato, tuttavia, ci mostrano bene l'immensità dell'amore di Nostro Signore Gesù Cristo per noi. Nemmeno la conoscenza degli orrori che sarebbero stati commessi nel corso della Storia contro il Sacramento dell'Altare è stata capace di dissuaderLo dalla determinazione di rimanere con noi fino alla fine del mondo nelle Sacre Specie!

Ricambiamo, dunque, l'amore con l'amore. Che la nostra gratitudine senza limiti e il nostro amore ardente riparinino le freddezze, le indifferenze e gli oltraggi commessi contro il Santissimo Sacramento. ✚

<sup>1</sup> Cfr. LAURENTIN, René; MAHÉO, Patrick. *Bilocalisations de Mère Yvonne-Aimée. Étude critique en référence à ses missions*. 2.ed. Paris : François-Xavier de Guibert, 2010, p.9.

<sup>2</sup> Ibid., p. 14.

<sup>3</sup> Cfr. LABUTTE, Paul. *Yvonne-Aimée*. «Ma mère selon l'Esprit». 2a ed. Paris: François-Xavier de Guibert, 1997, pp.204-205.

<sup>4</sup> LAURENTIN, René. *Biographie d'Yvonne-Aimée de Malestroit (1901-1951)*. 3ª ed.

Paris: François-Xavier de Guibert, 2010, vol. II, p.141.

<sup>5</sup> Ibid.

<sup>6</sup> Cfr. LAURENTIN; MAHÉO, op. cit., pp.15-16.

<sup>7</sup> Ibid., p. 25.

<sup>8</sup> Cfr. LABUTTE, op. cit., pp.538-540.

<sup>9</sup> Si trattava di una replica contemporanea della Vergine del Sorriso di Santa Teresa di Gesù Bambino.



# Come onorare la Santa Eucaristia?

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

§ 1387 Per prepararsi in modo conveniente a ricevere questo sacramento, i fedeli osserveranno il digiuno prescritto nella loro Chiesa. L'atteggiamento del corpo (gesti, abiti) esprimerà il rispetto, la solennità, la gioia di questo momento in cui Cristo diventa nostro ospite.

Questo paragrafo del *Catechismo* ci esorta a prepararci adeguatamente a ricevere la Santa Eucaristia, sottolineando tre aspetti importanti.

In primo luogo, come ricorda Pio XII nella Costituzione apostolica *Christus Dominus*, era consuetudine fin dal IV secolo distribuire la Santa Comunione ai fedeli che fossero a digiuno. I Concili di Ippona, del 393, e il III Concilio di Cartagine, del 397, stabilivano già che fosse necessario astenersi da ogni alimento per un certo periodo prima della Celebrazione Eucaristica.

A causa dei cambiamenti nella società contemporanea, nel 1953 il Papa stesso ridusse il tempo di digiuno tradizionale per la ricezione dell'Eucaristia, che iniziava a mezzanotte, a tre ore in determinate circostanze. Successivamente, nel 1964, Paolo VI<sup>1</sup> prescrisse la regola di un'ora di digiuno in preparazione alla ricezione della Santa Comunione, con l'eccezione del consumo di acqua e medicinali, come avviene ancora oggi.<sup>2</sup> I sacerdoti che celebrano due o tre Messe nello stesso giorno possono assumere cibo tra l'una e l'altra; gli anziani, gli ammalati e i loro assistenti sono dispensati dal digiuno.<sup>3</sup>

Tali attenuazioni miravano a facilitare la partecipazione dei fedeli al Sacro Banchetto, specialmente nelle Messe vespertine. In questo modo, si è mantenuto inalterato il carattere di-



Thiago Tarrura

**Come Maria, dobbiamo accostarci alla Comunione con amore, pietà e devozione**

Comunione durante la Santa Messa nella Cappella di Nostra Signora del Pilar, Ubatuba (Brasile)

dattico della prassi. Si tratta infatti di una disposizione disciplinare che mira a predisporre il corpo e la mente alla ricezione del Pane degli Angeli.

In secondo luogo, l'articolo indica un certo "atteggiamento corporale", per indicare che i fedeli devono presentarsi e comportarsi durante i riti eucaristici in modo consono alla magnificenza dell'atto. L'abbigliamento decoroso e dignitoso, il sacro silenzio e le genuflessioni non sono gesti vani e pratiche inutili imposte arbitrariamente dalla Chiesa. Al contrario, si tratta di espressioni di pietà, riverenza e lode che predispongono i fedeli a una partecipazione attiva al Sacramento dell'Altare.<sup>4</sup>

Infatti, San Tommaso d'Aquino<sup>5</sup> osserva che il culto di *latria* richiede atti esterni. Attraverso queste espressioni, rendiamo grazie a Cristo Sacramentato e riconosciamo che Lui, offrendosi nelle Sacre Specie, ci manifesta un amore infinito.

L'espressione «Cristo diventa nostro ospite» evidenzia il vincolo di divina intimità stabilito con il nostro Redentore. Ora, affinché questa "ospitalità" nel tempio delle nostre anime produca vera gioia spirituale, è necessario che ci troviamo in amicizia con Dio, cioè, liberi da ogni peccato mortale, come esorta con veemenza San Paolo (cfr. 1 Cor 11, 27-29).

Preghiamo, dunque, Maria Santissima, il cui seno ha formato il Corpo e il Sangue stesso di Cristo, affinché ci ottenga sempre la grazia di ricevere il suo diletto Figlio nell'Eucaristia con le stesse disposizioni di amore, pietà e devozione del suo Cuore Immacolato. ✠

<sup>1</sup> Cfr. SAN PAOLO VI. *Tempus eucharistici ieiunii servandi reducitur*: AAS 57 (1965), 186.

<sup>2</sup> Cfr. CIC, can. 919 § 1.

<sup>3</sup> Cfr. idem, § 2-3.

<sup>4</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II. *Sacrosanctum concilium*, n.30.

<sup>5</sup> Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. II-II, q.81, a.7.



## «Altri Cristi»

Non c'è Eucaristia senza sacerdozio, né vero sacerdozio senza Eucaristia, poiché non c'è sacrificio senza qualcuno che lo possa offrire, né offerente senza vittima immolata.



✠ Don Carlos Javier Werner Benjumea, EP

**L**e Sacre Scritture ci presentano Gesù Cristo come il Sommo Sacerdote della Nuova ed Eterna Alleanza stabilita da Dio attraverso il suo Preziosissimo Sangue effuso sulla Croce. La Lettera agli Ebrei lo afferma categoricamente; l'Apocalisse lo rappresenta in linguaggio profetico, usando figure simboliche; altri scritti del Nuovo Testamento lo manifestano raccontando i fatti più rilevanti della vita di Nostro Signore, soprattutto nel narrare la sua "Ora" o la sua "Pasqua", cioè il suo passaggio da questo mondo al Padre.

### *Sacerdote perfetto e Vittima immacolata*

La Lettera agli Ebrei dichiara che Cristo è «Sommo Sacerdote misericordioso e fedele» (2, 17), che espia i peccati del mondo. E confrontando il suo sacerdozio con quello dell'Antico Testamento, attesta che Egli «ha attraversato i cieli» (4, 14), dove rimane in quanto possiede un sacerdozio eterno, capace, pertanto, di salvare definitivamente coloro che per sua intermediazione si avvicinano a Dio, poiché è sempre vivo per intercedere a loro favore (cfr. Eb 7, 24-25).

Gesù è, in sintesi, il Sommo Sacerdote «santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i Cieli; Egli non ha bisogno ogni giorno, come gli altri sommi sacerdoti [dell'Antica Legge], di offrire sacrifici prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo, poiché Egli ha fatto questo una volta per tutte, offrendo Se stesso» (Eb 7, 26-27).

Pertanto, i cristiani godono del favore di un Sommo Sacerdote «che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei Cieli, ministro del Santuario e della vera Tenda che il Signore, e non un uomo, ha costruito» (Eb 8, 1-2). In essa presenta non il sangue di capri o di vitelli, ma il suo proprio Sangue, il cui potere santificante è incalcolabile (cfr. Eb 9, 13-14).

Da ciò si conclude che Nostro Signore ha portato alla perfezione il suo sacerdozio, offrendo un sacrificio di valore infinito nel consegnarsi alla morte, e morte di Croce (cfr. Fil 2, 8). Egli stesso è stato la Vittima del suo sacerdozio! L'ufficio sacerdotale ha così raggiunto un apice insuperabile, poiché non può esistere un sacerdote più santo, né una vittima più gradita, né un sacrificio più efficace.

Di questo nuovo sacerdozio, sublime ed eterno, Cristo, nella sua ineffabile benignità, ha voluto che partecipassero alcuni dei suoi discepoli scelti per essere suoi ministri, di generazione in generazione, fino alla consumazione

**Durante l'Ultima Cena, l'Eterno Sommo Sacerdote offrì Se stesso in modo sacramentale, istituendo la forma liturgica del suo sacrificio e della sua presenza: la Santa Eucaristia**

«L'Ultima Cena» - Ayacucho (Perù)



dei secoli. Ora, in cosa consiste questa partecipazione?

### La liturgia del Calvario

Gli antichi sacerdoti realizzavano sacrifici rituali, simboli del futuro sacrificio del Redentore, rappresentato soprattutto dall'agnello immolato in occasione della Pasqua ebraica. Nostro Signore, in modo diverso, volle offrire Se stesso, innalzato sul legno della Croce sul monte chiamato Golgota, alle porte della città di Gerusalemme.

Fu un sacrificio cruento e reale, ancora oggi testimoniato dalle impronte conservate sulla Sacra Sindone di Torino, che riproduce in modo incontestabile le ferite dei chiodi, le piaghe della flagellazione e i segni della coronazione di spine. Inoltre, Gesù non trascurò l'aspetto rituale e volle che il suo sacrificio costituisse una sacra liturgia.

Nell'Ultima Cena, anticipando il suo martirio, l'Eterno Sommo Sacerdote offrì Se stesso in modo sacramentale, transustanziano il pane nella sua Carne e il vino nel suo Sangue. Istituì così la forma liturgica del suo sacrificio e della sua presenza: la Santa Eucaristia.

È impossibile concepire dono più grande! Si tratta di qualcosa di così mirabile che diventa difficile comprenderlo appieno. Egli ci ha lasciato in eredità il suo sacrificio in modo così appropriato che il sacerdote recita in ogni Messa: «Pregate, fratelli e sorelle, perché il mio e il vostro sacrificio...». Sì, l'oblazione di Gesù sulla Croce è «nostra». Che cosa si può desiderare o immaginare di più?

Allo stesso tempo, Egli ci ha lasciato la sua presenza reale e sostanziale, altro dono di valore infinito. La promessa della sua permanenza tra gli uo-

mini fino alla fine dei tempi si compie in ogni tabernacolo. Lì c'è Gesù! Lì sta il suo sacratissimo Cuore che palpita d'amore per ogni uomo!

### Origine del sacerdozio cattolico

Insieme alla Santa Eucaristia fu istituito il sacerdozio della Nuova Alleanza: «Fate questo in memoria di

altari, attraverso la celebrazione della Santa Messa, l'olocausto di Cristo, offrendo il Pane divino e il Sangue prezioso come oblazione di soave odore al Padre e come sacrificio di comunione per i fedeli che Lo ricevono come alimento e bevanda spirituali.

Si può quindi affermare con sicurezza che non c'è Eucaristia senza sa-

cerdozio né vero sacerdozio senza Eucaristia, poiché non c'è sacrificio senza qualcuno che lo possa offrire, né offerente senza vittima immolata.

Per questo motivo, San Giovanni Paolo II, nella Lettera apostolica *Dominicae Cenae*, ricorda ai sacerdoti: «Il sacerdozio ministeriale o gerarchico [...] [è] in strettissimo rapporto con l'Eucaristia. Essa è la principale e centrale ragione d'essere del Sacramento del Sacerdozio, nato effettivamente nel momento dell'istituzione dell'Eucaristia e insieme con essa. [...] Mediante la nostra ordinazione – la cui celebrazione è vincolata alla santa Messa sin dalla prima testimonianza liturgica – noi siamo uniti in modo singolare ed eccezionale all'Eucaristia. Siamo, in certo modo, «da essa» e «per essa». Siamo anche, e in modo particolare, responsabili «di essa» – sia ogni sacerdote nella propria comunità, sia ogni Vescovo».<sup>1</sup>

Pertanto, ogni sacerdote riceve l'immenso dono di agire nella Persona di Cristo, facendo le sue veci e partecipando al suo potere, al fine di rinnovare il suo unico sacrificio a beneficio di tutta la Chiesa. Frutto di questa rinnovazione è Cristo realmente presente nell'Eucaristia, adorato dai cristiani nei tabernacoli di tutto il mondo.



Leandro Souza

### Il sacerdote riceve l'immenso dono di agire nella Persona di Cristo, facendo le Sue veci e partecipando del Suo potere, al fine di rinnovare il Suo unico sacrificio a beneficio di tutta la Chiesa

Celebrazione Eucaristica nella Basilica Nostra Signora del Rosario, Caeiras (Brasile)

me» (Lc 22, 19). Nostro Signore volle lasciarci il suo Corpo e il suo Sangue come sacrificio, come alimento e come presenza, e per questo rese partecipi del suo sacerdozio alcuni dei suoi discepoli, incaricati da Lui di celebrare in modo sacramentale la sacra liturgia della Croce.

Nacque così il sacerdozio cattolico, investito del potere di rinnovare sugli

## Chiamati alla piena identificazione con Cristo

Il sacerdozio è una vocazione eccelsa, concessa gratuitamente, non in virtù dei meriti o delle capacità umane, ma per misericordiosa elezione di Dio. Ogni sacerdote è frutto della volontà del Padre, al quale i fedeli implorano di mandare nuovi operai nella sua vigna (cfr. Mt 20, 1-16).

È necessario prendere seriamente in considerazione questo punto, sia da parte dei fedeli – che devono riconoscere nel sacerdote tale vocazione e rispettarlo con venerazione – sia da parte degli stessi sacerdoti, ai quali spetta in primo luogo essere profondamente consapevoli della propria vocazione, lasciandosi trasformare interiormente da ciò che essa significa, vale a dire la predilezione di Dio e l'altissima responsabilità di cui dovranno rendere conto davanti a Lui e alla Chiesa.

Per questa ragione si richiede al sacerdote ordinato una santità straordinaria, all'altezza del dono ricevuto, come insegna Pio XI: «il sacrificio eucaristico, in cui s'immola la Vittima immacolata che toglie i peccati del mondo, in modo particolare esige che il sacerdote con una vita santa ed intemerata si renda il meno indegno possibile di Dio, a cui ogni giorno offre quella Vittima adorabile, che è lo stesso Verbo di Dio incarnato per nostro amore. «Rendetevi conto di quello che fate, imitate quello che trattate», dice la Chiesa per bocca del Vescovo ai diaconi che stanno per essere consacrati sacerdoti».<sup>2</sup>

Lo stesso Pontefice conclude che, per il fatto di essere uno strumento del nostro Redentore, il sacerdote è chia-

mato a una piena identificazione con Cristo; afferma anche che egli deve essere un «altro Cristo».<sup>3</sup>

Anche San Pio X – nel raccomandare ai sacerdoti la pratica della meditazione quotidiana per perseverare nel casto amore per il Signore e progredire

Lui, nutrita dall'Eucaristia ed espressa in una carità pastorale contrassegnata dal dono sincero di sé. Non si tratta di inventare modelli nuovi né di ridefinire l'identità che abbiamo ricevuto, ma di tornare a proporre, con rinnovata intensità, il sacerdozio nel suo nucleo più autentico – essere *alter Christus* – lasciando che sia Lui a configurare la nostra vita, a unificare il nostro cuore e a dare forma a un ministero vissuto a partire dall'intimità con Dio, la dedizione fedele alla Chiesa e il servizio concreto alle persone che ci sono state affidate».<sup>5</sup>

### Cosa si richiede al sacerdote?

Chiamato ad essere «*alter Christus*», al sacerdote spetta imitare l'esempio e le virtù del Signore Gesù, soprattutto nelle disposizioni interiori con cui celebra la Santa Messa, come insegna San Pio X: «Come suoi ministri nell'augusto sacrificio che, con perenne prodigio, si rinnova per la vita del mondo, dobbiamo avere la medesima disposizione di animo, con la quale Egli sull'ara della Croce Si offrì ostia immacolata a Dio. Poiché, se in antico, quando non esisteva che un'ombra e figura del vero sacrificio, si esigeva nei sacri ministri tanta santità, quale non è

giusto che si esiga, ora che la vittima è Cristo?»<sup>6</sup>

Ecco la grande responsabilità del clero: attraverso una vita spirituale seria, intensa e vigile, impegnarsi a far crescere la grazia sacramentale ricevuta nel giorno dell'ordinazione. Questa grazia invita e allo stesso tempo favorisce la concessione di continui aiuti soprannaturali affinché il sacerdote imiti la carità che infiammò il Divin Cuore di Cristo, Sacerdote e Vittima, conse-



**I ministri ordinati devono, quindi, unire i loro cuori a Maria Santissima, affinché, grazie alla sua infallibile intercessione, possano essere un solo sacerdote e una sola vittima con Gesù**

Nostra Signora del Santissimo Sacramento – Chiesa dei Santi Claudio e Andrea dei Borgognoni, Roma

nelle vie della santificazione – indica come tema fondamentale da considerare per i presbiteri quello di tenere sempre presente, notte e giorno, la singolare grazia della vocazione sacerdotale, la chiamata ad essere “un altro Cristo”.<sup>4</sup>

Recentemente Papa Leone XIV ha ricordato questo stesso principio, rivolgendosi al clero di Madrid: «[I sacerdoti sono] uomini configurati a Cristo, capaci di sostenere il proprio ministero a partire da una relazione viva con

# UOMO DI PREGHIERA E DI AUTENTICA PASSIONE PER L'EUCARISTIA

**S**e una parte essenziale dell'opera evangelizzatrice della Chiesa sta nell'insegnare agli uomini a pregare il Padre per Cristo nello Spirito Santo, la nuova evangelizzazione implica il recupero e il rafforzamento di pratiche pastorali che manifestino la fede nella presenza reale del Signore sotto le specie eucaristiche. «Il Presbitero ha la missione di promuovere il culto della presenza eucaristica, anche fuori della celebrazione della Messa, impegnandosi a fare della propria chiesa una “casa di preghiera” cristiana» (San Giovanni Paolo II. *Udiienza generale*, 12/5/1993).

È necessario innanzitutto che i fedeli conoscano con profondità le condizioni imprescindibili per ricevere con frutto la comunione. Allo stesso modo è importante favorire la loro devozione per Cristo che li aspetta amorosamente nel tabernacolo. Un modo semplice ed efficace di fare catechesi eucaristica è la stes-

sa cura materiale di tutto ciò che si riferisce alla chiesa e, in particolare, all'altare e al tabernacolo: pulizia e decoro, dignità dei paramenti e dei vasi sacri, cura nella celebrazione delle cerimonie liturgiche, pratica fedele della genuflessione, ecc.

È inoltre particolarmente importante assicurare un ambiente raccolto nella cappella del Santissimo, tradizione plurisecolare nella Chiesa, in modo da garantire il sacro silenzio che facilita il colloquio amoroso con il Signore. Quella cappella, o comunque quel luogo nel quale si conserva e si adora Cristo Sacramentato, è certamente il cuore dei nostri edifici sacri, e come tale dobbiamo cercare di evidenziarne ed agevolarne l'accesso per il più largo arco di tempo quotidiano possibile, di ornarlo debitamente, con vero amore.

È evidente che tutte queste manifestazioni – che non appartengono a forme di vago «spiritualismo», ma che rivelano una devozione fondata

teologicamente – saranno possibili solo a condizione che il sacerdote sia davvero un uomo di orazione e di autentica passione per l'Eucaristia.

Solo il pastore che prega saprà insegnare a pregare, mentre saprà anche attrarre la grazia di Dio su coloro che dipendono dal suo ministero pastorale, in modo da favorire conversioni, propositi di vita più fervente, vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione. In definitiva, solo il sacerdote che sperimenta quotidianamente la «*conversatio in caelis*», che fa diventare vita della sua vita l'amicizia con Cristo, sarà in condizione di imprimere vero impulso ad un'autentica e rinnovata evangelizzazione. ✚

CONGREGAZIONE PER IL  
CLERO. *Il presbitero,  
maestro della parola, ministro  
dei Sacramenti e guida della  
comunità, in vista del  
terzo millennio*, c.III, n.2

gnato al martirio sacrosanto del Calvario per amore del Padre e degli uomini.

Per ottenere tale grazia, i sacerdoti devono fissare lo sguardo sull'esempio della Santissima Vergine Maria, la cui singolare, massima ed efficace partecipazione al sacerdozio di Cristo è stata esaltata dal Magistero Pontificio. Come insegna Pio XII, fu Lei che,

«immune da ogni macchia, sia personale sia ereditaria, e sempre strettissimamente unita col Figlio suo, Lo offrì all'eterno Padre sul Golgota, facendo olocausto di ogni diritto materno e del suo materno amore, come novella Eva, per tutti i figli di Adamo contaminati dalla miseranda prevaricazione del genitore». <sup>7</sup>

I ministri ordinati devono, quindi, unire i loro cuori a Maria Santissima, affinché, grazie alla sua infallibile intercessione, possano essere un solo sacerdote e una sola vittima con Gesù, potendo infine esclamare con San Paolo: «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2, 20). ✚

<sup>1</sup> SAN GIOVANNI PAOLO II. *Dominicæ Cenæ*, n.2.

<sup>3</sup> Ibid., n.30.

<sup>2</sup> PIO XI. *Ad catholicos sacerdotes*, n.28.

<sup>4</sup> SAN PIO X. *Hærent animo*, n. 21.

<sup>5</sup> LEONE XIV. *Lettera al presbitero dell'Arcidiocesi di Madrid*, 28/1/2026.

<sup>6</sup> SAN PIO X, op. cit., n.4.

<sup>7</sup> PIO XII. *Mystici Corporis Christi*, n.106.

## “*Digitus Dei hic est*”

L'11 aprile, trentuno accoliti della Società Clericale di Vita Apostolica di Diritto Pontificio Virgo Flos Carmeli sono stati ordinati diaconi da Mons. Fernando José Monteiro Guimarães, CSsR, Arcivescovo Emerito dell'Ordinariato Militare del Brasile, durante una solenne Eucaristia celebrata nella Basilica Nostra Signora del Rosario, a Caieiras (SP).

Nell'omelia, Mons. Guimarães ha ricordato: «Più di vent'anni fa, il 15 giugno 2005, nella Basilica di Nostra Signora del Carmine, a San Paolo, furono ordinati i primi sacerdoti Araldi del Vangelo, tra cui il compianto fondatore, Mons. João Clá, di venerata memoria. [...] È stato l'inizio di una serie ininterrotta, nel corso degli anni, di ordinazioni diaconali e sacerdotali, con le quali la Divina Provvidenza ar-

ricchiva la famiglia degli Araldi del Vangelo, rendendo possibile una fervente e autentica nuova evangelizzazione, non solamente in Brasile, ma anche in molti paesi del mondo».

Mettendo in risalto il carattere provvidenziale dell'ordinazione dei nuovi ministri, ha aggiunto: «La fedeltà a ciò che la Chiesa proponeva come ideale per la formazione sacerdotale, l'estrema cura per la formazione intellettuale e teologica dei propri seminaristi, la solida vita spirituale e il vivo impegno apostolico dei futuri diaconi e presbiteri sono stati, negli anni successivi, l'impegno della Società Clericale Virgo Flos Carmeli, offrendo alla Chiesa ondate successive di diaconi e presbiteri secondo il Cuore di Cristo. *Digitus Dei hic est*» – il dito di Dio è qui.



Sergio Céspedes



Stephen Nami

**Supplica per i candidati** – Al termine dell'omelia, i candidati al sacerdozio hanno assunto pubblicamente l'impegno di abbracciare il celibato e hanno promesso obbedienza al Vescovo Diocesano e al proprio superiore religioso. Mentre giacevano prostrati a terra, tutta l'assemblea ha intonato le Litanie dei Santi, implorando per loro l'aiuto del Cielo.



Leandro Souza



Stephen Nami



Sergio Céspedes

**«Manda su di loro, Signore, lo Spirito Santo»** – Attraverso l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione, Mons. Guimarães ha conferito il primo grado del Sacramento dell'Ordine ai trentuno eletti al diaconato. In questa preghiera, l'ordinante implora il Divin Paraclito di fortificarli con i sette doni della sua grazia.



Foto: Stephen Nami

**Vestizione e consegna del Libro dei Santi Vangeli** – I nuovi diaconi sono stati poi rivestiti dai loro confratelli presbiteri con la stola sulla spalla destra e la dalmatica, paramenti che simboleggiano la loro natura di ministri sacri. Già con le vesti diaconali, ciascuno ha ricevuto dalle mani dell'Arcivescovo ordinante il Libro dei Santi Vangeli, simbolo del dovere di essere coraggiosi araldi della Parola di Dio.



Leandro Souza

Foto: Stephen Nami

**Ammessi all'ordine clericale, per servire** – Il rito di ordinazione si è concluso con l'abbraccio della pace dato ai novelli diaconi dall'Arcivescovo ordinante e dagli altri diaconi presenti alla cerimonia. La Santa Messa è poi proseguita con grande solennità, mentre i neo-ordinati già prestavano servizio all'altare.



Stephen Nami



## Configurati con Cristo

La Santa Chiesa si è rallegrata, il 12 aprile, per l'ordinazione di ventisei presbiteri della Società Clericale di Vita Apostolica di Diritto Pontificio Virgo Flos Carmeli, nella Basilica Nostra Signora del Rosario, a Caieiras (Brasile).

La solenne Eucaristia, concelebrata da novantadue sacerdoti, è stata presieduta dal Cardinale Raymundo Damasceno Assis, Arcivescovo Emerito di Aparecida, e ha contato sulla presenza di diverse autorità ecclesastiche e civili, tra cui: il Dr. Tarcísio Gomes de Freitas, governatore dello Stato di San Paolo; il Dr. Ricardo Luís Reis Nunes, sindaco della città di San Paolo; il Dr. Tirso de Sales Meirelles, presidente della FAESP/SENAR;

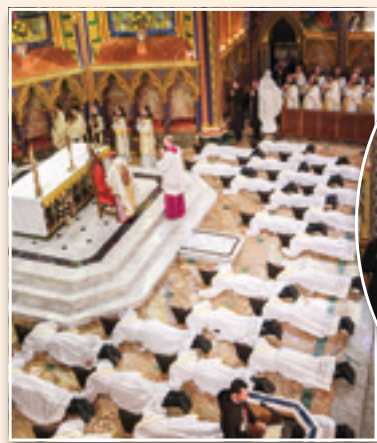
il Deputato André do Prado, presidente dell'Assemblea Legislativa dello Stato di San Paolo; il Deputato Antonio Assunção de Olim; il Deputato Gil Diniz; il Deputato Lucas Bove; il Deputato Thiago Auricchio; il Dr. José Renato Nalini – in rappresentanza del presidente del Tribunale di Giustizia di San Paolo, il Giudice della Corte d'Appello Francisco Eduardo Loureiro –, oltre a numerosi altri giudici d'appello dello stesso tribunale; il Giudice della Corte d'Appello Paulo Adib Casseb, del Tribunale di Giustizia Militare dello Stato di San Paolo; la dott.ssa Ângela Gandra, segretaria municipale per le Relazioni Internazionali di San Paolo, in rappresentanza del Dr. Ives Gandra Martins.



**Omelia – Rivolgendosi agli ordinandi, Mons. Damasceno ha sottolineato: «Oggi non riceverete semplicemente una funzione nella Chiesa, a lungo e pazientemente attesa, ma, configurandovi a Cristo Sacerdote, sarete inseriti nella missione stessa di Cristo. [...] Il sacerdozio è l'amore del Cuore di Gesù».**



Archivio Rivista



Leandro Souza

**Sacerdoti di Cristo per sempre** – Prostrati a terra, i candidati hanno implorato l'aiuto celeste durante le Litanie dei Santi. Successivamente, hanno ricevuto il secondo grado del Sacramento dell'Ordine mediante l'imposizione delle mani del Cardinale Arcivescovo – gesto ripetuto dai sacerdoti presenti – e la preghiera di ordinazione.

Archivio Rivista



Foto: Leandro Souza

**Ordinati per il Santo Sacrificio** – I nuovi sacerdoti sono stati rivestiti dei paramenti sacri: la stola intorno al collo e la casula. Successivamente, hanno proteso le mani per ricevere l'unzione con il santo crisma. Infine, hanno ricevuto la patena con il pane e il calice con il vino per il Sacrificio Eucaristico.

David Ayusso



Leandro Souza

**“Alter Christus”** – Configurati a Cristo, i neo-sacerdoti saranno in grado non solo di amministrare i Sacramenti, ma anche, sull'esempio del Divin Pastore, di condurre le pecore verso una profonda unione con Dio. Al termine, hanno ricevuto le congratulazioni delle autorità presenti.

# Ministero sacerdotale a

Foto: Renan Rodrigues



1



2



3

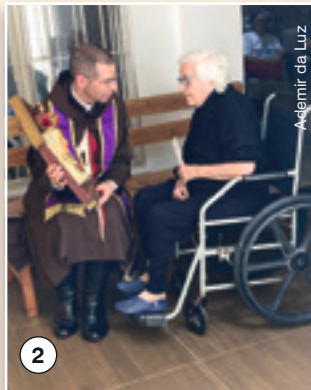
Instagram.com/sacsantaclara

**Nel cuore della Cidade Estrutural** – Intense sono le attività nella Parrocchia Gesù Buon Pastore, situata in uno dei quartieri più poveri del Distretto Federale, Brasile. Oltre alle celebrazioni e ai programmi sociali svolti nella sede della parrocchia, Don Lourenço Ferronato, EP, si dedica anche alla visita agli ammalati (foto 1), alla benedizione delle case (foto 2) e all’assistenza spirituale dell’Associazione Cristiana Santa Clara – di cui è presidente –, dedicata al sostegno di bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità (foto 3).

Yuner Macuácuá



1



2

Ademir da Luz



3



4

Yuner Macuácuá

Ademir da Luz



5



6

Archivio Rivista



7

Lucilia Maria Matos

**Consolazione e speranza per chi soffre** – I sacerdoti araldi riservano un’attenzione speciale a coloro che sono più uniti a Gesù attraverso le loro sofferenze. Nelle foto sopra, Unzione degli Infermi e distribuzione della Comunione ai malati a Matola, in Mozambico (foto 1 e 4); amministrazione dello stesso Sacramento in un ospedale di San Paolo, in Brasile (foto 5); benedizione agli ammalati a Tutupali, in Ecuador (foto 3), e in un ospedale di Cotia, in Brasile (foto 6); assistenza agli anziani della Casa di Riposo Solar dos Anjos a San Paolo, in Brasile (foto 2); ed esequie nella Cappella del Sacro Cuore di Gesù, a Mairiporã, in Brasile (foto 7).



# servizio della Chiesa

Foto: Karolinne Kauffmann



1



2



3

Maria José Feliz

Karolinne Kauffmann



4



Riproduzione

5



6

Archivio Rivista

**Amministrazione dei Sacramenti** – La facilità di accesso ai Sacramenti contraddistingue la Parrocchia di Nostra Signora delle Grazie, affidata agli Araldi del Vangelo, rendendo le sue diverse comunità un punto di riferimento nella regione della Serra da Cantareira, in Brasile. Sopra, Prima Comunione di adulti (foto 1) e bambini (foto 2) nella Chiesa Matrice di San Giuda Taddeo; celebrazione del Matrimonio nella stessa chiesa (foto 4); confessioni nella Cappella di Sant’Agnese (foto 3); e Battesimo nella Basilica Nostra Signora del Rosario (foto 5) e nella Cappella della Sacra Famiglia (foto 6).

Archivio Rivista



1



Maria José Feliz

2



3

Paulo

**Vicino ai fedeli** – Come Madre premurosa, attraverso i suoi ministri la Santa Chiesa si fa vicina a ciascuno dei fedeli. Sopra, in Brasile, benedizione di una residenza a Fortaleza (foto 1); saluto ai parrocchiani dopo la Santa Messa nella Cappella di Sant’Agnese (foto 2) e Cappella di Nostra Signora di Lourdes (foto 3), entrambe a Mairiporã.

## Abbracciati a Maria

Quanta gratitudine deve il sacerdote a Maria Santissima, dalla quale riceve tutto! Come ricambiare Coi che considera i sacerdoti i suoi figli prediletti, vedendo in essi l'immagine del suo Divin Figlio?



✠ Don Santiago Ignacio Morazzani Arráiz, EP

«Gioiscano i sacerdoti nella Vergine benedetta!»,<sup>1</sup> esclamava Sant'Eufrem, il Cantore di Maria.

Per il sacerdote che Le è veramente devoto, la Madonna è la fonte inesauribile di ogni gioia. L'occasione per eccellenza in cui egli può stare con sua Madre è la Santa Messa, momento culminante della giornata e della vita di un presbitero. *Stare con*, ecco l'espressione appropriata, poiché è soprattutto nell'Eucaristia che La incontrerà ed è nel corso della celebrazione che Le manifesterà il suo amore filiale, affidando a Lei le sue intenzioni e aprendoLe i segreti del suo cuore.

### Maria presso gli altari

Può il celebrante avere la piena certezza che la Santissima Vergine Si trovi spiritualmente al suo fianco? Senza alcun dubbio. Infatti, così come Ella rimase ai piedi della Croce fino alla fine dell'agonia del suo Divin Figlio, allo stesso modo accompagna il rinnovarsi del Suo sacrificio in ogni Eucaristia, e continuerà a farlo fino alla fine dei tempi, come attestano numerosi autori, tra i quali spicca Papa Giovanni Paolo II: «Maria è presente nel memoriale – l'azione liturgica – perché fu presente nell'evento salvifico. [...] È presso ogni altare, dove si celebra il memoria-

le della passione-risurrezione, perché fu presente, aderendo con tutto il suo essere al disegno del Padre, al fatto storico-salvifico della morte di Cristo».<sup>2</sup>

La nostra Madre e Signora, chiamata «Regina del Clero»,<sup>3</sup> è la prima ad assistere a tutte le Messe, e il sacerdote trarrà tanto più beneficio dalla sua presenza quanto più a Lei si rivolgerà. In primo luogo perché «dobbiamo l'Eucaristia alla Santissima Vergine, e perché, nell'istituirLa, Nostro Signore pensò prima di tutto a Lei»,<sup>4</sup> come scrisse un certo discepolo di San Luigi Maria Grignon de Montfort. E non è un caso che Ella sia ricordata e onorata *in primis* nella Preghiera Eucaristica I, il Canone Romano: «Ricordiamo e veneriamo anzitutto la gloriosa sempre Vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo».

### Cuore sacerdotale

Inoltre, come insegna San Giovanni Eudes, c'è una mirabile somiglianza tra l'altare della celebrazione e il Cuore di Maria: «Fu su questo altare che Ella offrì alla Divina Maestà lo stesso sacrificio che il Figlio suo Gesù offrì sul Calvario. Questo adorabile Salvatore Si sacrificò una volta al Padre suo sull'altare della Croce; ma la sua Santa Madre Lo immolò diecimila volte sull'altare del suo Cuore, e quel mede-

simo Cuore fu come il sacerdote che Lo immolò, e si immolò anche con Lui».<sup>5</sup>

Ecco un ulteriore punto di unione tra la Santissima Vergine e il sacerdote: sebbene non abbia ricevuto il sacerdozio ministeriale, la sua dignità «come Madre di Dio è incomparabilmente superiore a quella del sacerdote»<sup>6</sup> e, associata dal suo Divin Figlio all'opera della Redenzione, «è stata un super-sacerdote, per il fatto di aver cooperato intrinsecamente con Cristo stesso al sacrificio redentore dell'umanità»,<sup>7</sup> come spiega l'eminente teologo domenicano padre Antonio Royo Marín.

### Rifugio della nostra debolezza

Nel prendere coscienza della propria piccolezza e indegnità di fronte all'adorabile mistero di cui è ministro e mediatore, il presbitero eleva il suo sguardo alla Madre di Misericordia e in Lei trova il suo rifugio, come scrisse splendidamente un noto mariologo: «Quando considera di avere nelle sue mani quel Cristo, in nome del quale parla e agisce; quando si trova, semplice creatura, di fronte a quel Dio di cui ha preso il posto per alcuni istanti; [...] cercherà il suo modello in altezze superiori. Come creatura traboccante di gratitudine nel vedersi così vicino al Dio dell'amore, disorientato da questa partecipazione

così intima a un mistero che lo supera, ricorrerà all'umile Madre del Verbo Incarnato. Nell'oscurità della fede, guarderà la Stella del mare».<sup>8</sup>

E il sacerdote avrà piena coscienza che, sebbene sia attraverso le sue parole che si opera la transustanziazione, è da Maria che egli riceve l'ineffabile dono della Comunione eucaristica, così come fu attraverso di Lei che l'umanità ricevette Gesù Cristo.

Seguendo le parole del già citato scrittore montfortiano, egli applicherà alla Madre di Dio le parole del Libro dei Proverbi (cfr. Prv 9, 5), cantate nel responsorio eucaristico *Homo quidam* attribuito al re di Francia Roberto II il Pio (972-1031): «*Venite, comedite panem meum, et bibite vinum quod miscui vobis* – Venite, mangiate il mio pane e bevete il vino che vi ho preparato». In questo modo, «la Vergine ci invita e ha il diritto di invitarci, poiché questo pane è il suo pane: *panem meum*, che Ella ci ha preparato mediante l'Incarnazione. Questo pane è Gesù, il quale, sia sull'altare che sulla Croce, è Suo Figlio. E questo vino che Lei ci ha preparato è il vino puro della Divinità, troppo forte per la nostra debolezza. Maria lo rese più temperato con la sua umanità».<sup>9</sup>

### Come ringraziare Maria?

Quanta gratitudine il sacerdote deve a Maria Santissima, dalla quale riceve tutto! Come ricambiare Colei che considera i sacerdoti i suoi figli prediletti, vedendo in essi l'immagine del suo Divin

Figlio? Si potrebbe affermare che una tale ricompensa non solo è difficile da concepire, ma addirittura assolutamente impossibile, a causa dell'incalcolabile distanza esistente tra qualsiasi creatura umana – compresi coloro che sono stati elevati all'onore del sacerdozio – e la sublime dignità della Madre di Dio.

Va tuttavia ricordato che, per una vera madre, l'amore sincero di un figlio è inestimabile, ed Ella lo accoglie

te del Cuore Immacolato e di depositarvi l'offerta di una ardente gratitudine.

E c'è di più: poiché il sacerdote ha il potere di applicare, secondo le proprie intenzioni, i meriti di Nostro Signore in ogni Messa celebrata, egli potrà offrirli alle mani materne della Santissima Vergine. È ciò che un fervente mariologo chiama «arricchire Maria», sull'esempio di San Giovanni Evangelista, spiegando che così Le rendiamo un ringraziamento degno della sua grandezza, poiché La onoriamo con omaggi di valore infinito:

«Il discepolo prediletto rese sua Madre partecipe di tutti i suoi beni, il che significa che Le offrì l'Eucaristia e il sacrificio. Certamente, non possiamo più beneficiare Maria con la presenza sacramentale di Gesù, poiché Ella gode già della visione gloriosa di suo Figlio nei Cieli, ma possiamo depositare nelle sue mani i frutti del sacrificio di applicazione che celebriamo sull'altare, e arricchirla così con mezzi sempre nuovi per servire sulla terra gli interessi sacri del suo Dio».<sup>10</sup>

Figli pieni d'amore per la nostra Madre Immacolata, sacerdoti consacrati a Maria per tutta l'eternità, a Lei ci rivolgiamo supplici:

Non allontanarti mai dal nostro altare, Signora. Accompagnaci fin d'ora fino all'ultima Messa della nostra vita, ispira le nostre intenzioni, purifica i nostri cuori. Non vogliamo semplicemente celebrare in Tua presenza, ma, rapiti dall'amore, dall'inizio alla fine dell'Eucaristia desideriamo rimanere abbracciati a Te. ✠



Leandro Souza

### Come ricambiare Colei che considera i sacerdoti i suoi figli prediletti?

Messa nella Casa Lumen Prophetæ, Franco da Rocha (Brasile); nella pagina precedente, "Vergine con il Bambino" - Museo Cristiano, Esztergom (Ungheria)

nell'esultanza della sua anima, anche se tale figlio può essere gravato da colpe e miserie. Pertanto, l'affetto filiale del sacerdote ha in sé il potere di aprire le por-

<sup>1</sup> SANTO EFRÉM. Hymni de Beata Maria, I. In: *Hymni et sermones*. Mechliniæ: H. Des-sain, 1886, t.II, p.522.

<sup>2</sup> SAN GIOVANNI PAOLO II. *Angelus*, 12/2/1984.

<sup>3</sup> Espressione utilizzata da M. Olier, fondatore della Compagnia dei Sacerdoti di San Sul-

pizio (cf. BERGHE, Oswald van den. *Marie et le sacerdoce*. 2.ed. Paris: Louis Vivès, 1875, p.105).

<sup>4</sup> LHOUMEAU, Antonin. *La vie spirituelle à l'école du Bienheureux L.-M. Grignon de Montfort*. 4.ed Tours: Alfred Mame et Fils, 1920, p.460.

<sup>5</sup> SAN GIOVANNI EUDES. *Le Cœur admirable de la très-Sacrée Mère de Dieu*. In: *Œuvres complètes*. Vannes: Lafolye Frères, 1908, v.VI, p.322.

<sup>6</sup> ROYO MARÍN, OP, Antonio. *La Virgen María*. 2.ed. Madrid: BAC, 1997, p.111.

<sup>7</sup> Ibid., p.173.

<sup>8</sup> LAURENTIN, René. Marie et la Messe. Essai sur un problème de spiritualité sacerdotale. In: *Nouvelle Revue Théologique*. Bruxelles. Ano LXXI. N.1 (1949), p.53.

<sup>9</sup> LHOUMEAU, op. cit. p.464.

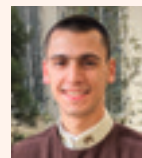
<sup>10</sup> BERGHE, op. cit., p.299.



## Un altro Elia

A distanza di più di due millenni e mezzo, in che modo la storia di Sant'Eliseo ci riguarda? In tutto. Egli è per noi un fratello maggiore che ci ha preceduto nel cammino della schiavitù a Maria.

✠ **Ángelo Francisco Neto Martins**



Riproduzione

Sant'Eliseo - Cappella del King's College, Londra

**S**ant'Eliseo, chi è? Il padre e signore dei profeti del Monte Carmelo. Il predicatore che moltiplicò i pani. L'uomo a cui obbedivano gli orsi. Il dominatore dei re del suo tempo. Il veggente per il quale il futuro non era un enigma. Il più taumaturgo dei profeti. Il generale che sconfisse eserciti da solo. Colui che, da vivo, resuscitò un bambino e, da morto, restituì la vita a un adulto. Il Santo con cui l'Altissimo parlava al suono dell'arpa.

È questo Eliseo? No.

Queste sono le gesta di Eliseo. La sua vera storia non si trova in ciò che fece, ma in ciò che fu. Ed egli fu molto più grande delle grandezze sopra menzionate. Egli divenne un altro Elia.

### Un nuovo padre

Torniamo all'incirca all'860 a.C.<sup>1</sup> Un giovane, con le sue dodici coppie di buoi, ara la terra di Abel-Mecola, in Israele: Eliseo, uomo mediamente ricco, individuo ben sistemato nella vita. Avrà forse vent'anni e ha davanti a sé un cammino tracciato secondo la legge, tranquillo, senza grandi sconvolgimenti e, quindi, senza grande gloria.

Ma all'improvviso tutto cambia! Eliseo nota che si avvicina l'uomo di Dio: Elia, il profeta che solo due mesi prima aveva affrontato, da solo, il re e la regina, nonché gli ottocentocinquanta sacerdoti di Baal e di Asera. Li aveva

sconfitti in nome del Signore, facendo scendere il fuoco dal cielo sulla terra.

Quando è vicino, senza dire una parola, getta il mantello su Eliseo. Egli comprende che il profeta lo ha appena requisito simbolicamente e, abbandonando immediatamente i suoi buoi, corre dietro a Elia (cfr. 1 Re 19, 20). Ma la nostalgia di una vita facile avrebbe potuto tradire Eliseo. Non, però, la nostalgia di una vita offerta in olocausto. Prende una coppia di buoi e li immola. Con la legna dell'aratro cuoce la carne e la dà da mangiare alla sua gente (cfr. 1 Re 19, 21). Non resta né animale né aratro. Rinunciava quindi ai suoi *beni materiali*.

E mentre i suoi si godono il banchetto, egli li saluta per sempre per dedicarsi a una missione più grande di lui. Rinunciava, così, ai *beni affettivi e familiari*. Sono i primi due passi di sangue indispensabili per essere un discepolo perfetto: subito dopo «si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio» (1 Re 19, 21).

Per circa sei anni Eliseo accompagna da vicino il suo nuovo padre spirituale nelle sue rischiose avventure: è il periodo in cui Elia affronta il re Acab (cfr. 1 Re 21), denuncia l'idolatria del re Acacia (cfr. 2 Re 1, 1-4) e distrugge, con fuoco dal cielo, due schiere di militari venuti ad arrestarlo (cfr. 2 Re 1, 9-17). Assorbendo e ammirando ogni gesto del maestro, Eliseo è lì.

## Sordo al mondo

Ma giunge per Elia l'ora di partire, e per il discepolo la prova suprema: sarebbe stato disposto a seguire il maestro, nonostante l'opinione contraria di quest'ultimo e quella di tutta la società?

La prova inizia dalla parte più ardua. Elia gli proibisce di fare ciò per cui è stato chiamato, cioè seguire il profeta: «Rimani qui, perché il Signore mi manda fino a Betel». Eliseo rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò» (2 Re 2, 2). E così vinse: aveva saputo ascoltare nelle parole del padre non ciò che esse dicevano, ma ciò che Elia desiderava realmente. Comprendeva bene il cuore ardente del maestro.

Segue allora la seconda tappa. «I figli dei profeti che erano a Betel andarono incontro a Eliseo e gli dissero: "Non sai tu che oggi il Signore ti toglierà il tuo padrone?"» (2 Re 2, 3). Ora doveva affrontare il proprio ambiente... Eliseo aveva rinunciato ai legami di sangue. Viveva in completa opposizione al mondo. In quel momento, però, doveva ignorare le pressioni dei suoi fratelli di vocazione, di coloro che vivevano con lui. Doveva rinunciare al *suo* mondo. E lo fa: «Lo so anch'io, ma non lo dite» (2 Re 2, 3), risponde.

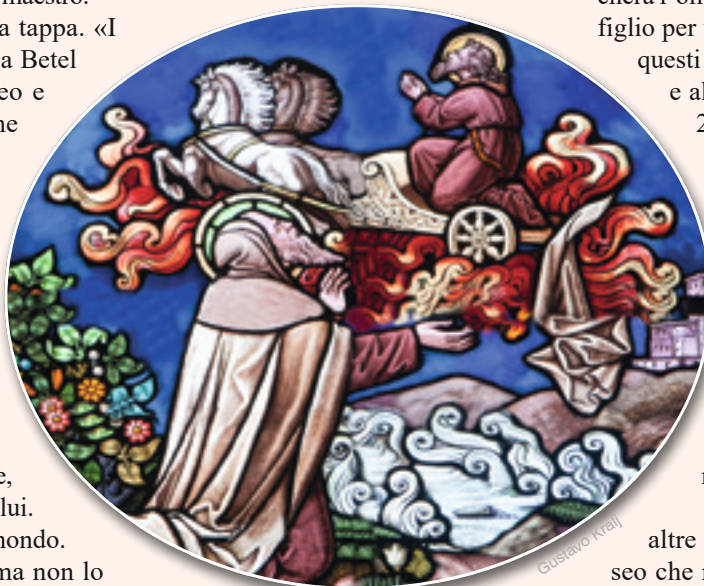
E continua ad accompagnare Elia. Mentre maestro e discepolo si allontanano conversando, i cinquanta figli dei profeti scuotono la testa, come a dire: «Questo Eliseo radicale... quando imparerà ad avere buon senso?».

## Il doppio spirito

Nel frattempo, Elia si rivolge a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te prima che sia rapito lontano da te» (2 Re 2, 9). La risposta è esplosiva e diretta, sgorgata come un geyser da un'anima tutta consumata dall'ammirazione: «Due terzi del tuo spirito diventeranno miei», esclama Eliseo (2 Re 2, 9).

Era il grido della vittoria finale sull'orgoglio! Eliseo aveva abbattuto, uno ad uno, tutti i bastioni dell'amor proprio man mano che rinunciava meticolosamente a tutto. Ormai vuoto di sé, è diventato un otre d'elezione pronto a ricevere i vini preziosi e sempre nuovi del profetismo.

Così, nell'istante in cui cavalli di fuoco rapivano Elia in un vortice, scende su Eliseo il mantello ripiegato del suo maestro e, in misura doppia, lo spirito eliatico. E il discepolo si congeda con acclamazioni che invocano protezione: «Padre mio, padre mio, cocchio d'Israele e suo cocchiere!» (2 Re 2, 12).



Sant'Elia viene rapito su un carro di fuoco davanti ad Eliseo - Convento del Monte Carmelo, Haifa (Israele)

*«Due terzi del tuo spirito diventeranno miei»: ecco il grido della vittoria finale di colui che, svuotato di se stesso, era pronto a ricevere il profetismo*

Tornando sui propri passi, Eliseo giunge sulle rive del Giordano, divide le acque e attraversa il fiume a piedi asciutti. I figli dei profeti, contemplando tale scena, non possono fare a meno di constatare: «Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo» (2 Re 2, 15). E si prostrano a terra davanti a Elia in Eliseo.

Da questo momento iniziano i miracoli sbalorditivi e sorprendenti del discepolo perfetto. Già all'inizio renderà salubri le acque prima malsane di una città (cfr. 2 Re 2, 19-22) e, subito dopo, ordinerà a due orsi di punire quarantadue ragazzetti che lo deridevano (cfr. 2 Re 2, 23-25). A una vedova moltiplicherà l'olio prezioso, otterrà da Dio un figlio per una donna sterile e, quando questi morirà, lo restituirà alla vita e alle braccia della madre (cfr.

2 Re 4, 1-37). Tale apprezzamento per la maternità lo renderà "padre" e "madre" per i figli dei profeti, che guarirà da un'intossicazione alimentare collettiva e, in un'altra occasione, sazierà cento uomini con venti pani, i quali, moltiplicati oltre misura, avvanzeranno ancora (cfr. 2 Re 4, 38-44).

Potremmo elencare molte altre azioni meravigliose di Eliseo che riempiono vari capitoli del Secondo Libro dei Re. Prendiamo, tuttavia, solo due degli aspetti più significativi della vita del profeta: la sua signoria e la sua schiavitù.

## Gli eserciti di Eliseo

Ai tempi di Eliseo, non c'era un piano segreto del re di Aram, nella regione della Siria, contro Israele che non venisse sventato. L'unica spiegazione, ipotizzava l'arameo, era che qualcuno del suo seguito fosse dalla parte degli israeliti. Riuni gli uomini del consiglio e li minacciò: «Non mi potreste indicare chi dei nostri è per il re di Israele?». Uno degli ufficiali rispose: «No, re mio signore, perché Eliseo profeta



di Israele riferisce al re di Israele quanto tu dici nella tua camera da letto» (2 Re 6, 11-12). La misura fu estrema: per sconfiggere il profeta dell'Onnipotente fu mobilitato un esercito intero.

Quando il servo di Eliseo vide le truppe che arrivavano per arrestare il suo signore, si disperò. Ma l'uomo di Dio lo tranquillizzò: «Non temere, perché i nostri sono più numerosi dei loro» (2 Re 6, 16). E, pregando l'Onnipotente, implorò che si aprissero gli occhi del servo. Alla fine, questi contemplò la realtà: «Ecco, il monte era pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno a Eliseo» (2 Re 6, 17). La stessa cavalleria ardente che aveva portato via Elia, ora faceva da guardia d'onore a Eliseo. Il santo di Jahvè aveva ai suoi ordini le innumerevoli legioni dei Serafini.

Aperto un nuovo orizzonte davanti al servo, Eliseo consegnò all'oscurità la vista dei persecutori. Da un momento all'altro, l'esercito arameo divenne una burlesca combriccola di ciechi che guidavano ciechi. Il discepolo di Elia scese verso di loro e prese il comando di coloro che volevano arrestarlo. Ora disponeva non solo degli eserciti del

Cielo, ma anche di quelli della terra straniera. E, poiché attraverso le tenebre li aveva appena vinti e convinti di questa verità, restituì loro la vista e li persuase a tornare in patria: «Le bande aramee non penetrarono più nel paese di Israele» (2 Re 6, 23).

*Cominciano i miracoli sorprendenti del discepolo perfetto. In tutti, si notano due aspetti significativi: signoria e schiavitù*

Da dove gli veniva tanta sovranità? Cosa lo elevò al di sopra degli imperatori? La schiavitù.

#### *Schiavo d'amore*

Elia se n'era andato, ma il discepolo perfetto non smise di servirlo. «Eliseo,

figlio di Safat, che versava l'acqua sulle mani di Elia» (2 Re 3, 11) – tipica funzione dello schiavo in quei tempi –, continuò a esercitare il suo vassallaggio anche in assenza fisica del maestro. E con tutte le manifestazioni proprie di tale stato.

Gli onori e la fama li disprezzava come fango. Quando Naaman, celebre generale di Aram, cercò il profeta per chiedere la guarigione dalla lebbra, Eliseo nemmeno uscì per accoglierlo. Non aveva bisogno di essere adulato per purificare la pelle putrida del pellegrino.

Come sfuggiva al prestigio, sfuggiva anche ai tesori. Naaman, guarito per intercessione di Eliseo, gli offrì oro e vesti: «Accetta un dono dal tuo servo», lo supplicò. «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò» (2 Re 5, 15-16), replicò Eliseo.

Perché non voleva nemmeno il minimo segno di ricompensa? Perché serviva.

Anche da solo non era meno austero. Lo testimoniò una coppia di Sunem che era solita ospitarlo in casa. Marito e moglie decisero di costruire una stanza per l'ospite con tutto ciò di cui aveva bisogno: «un letto, un tavolo, una sedia e una lampada» (2 Re 4, 9-10). Era questo il lusso dell'uomo che dirigeva le sorti di Israele, comandava le truppe nemiche e si faceva obbedire dai Cherubini. Dove erano i tappeti? Dove i quadri? Dove i bellissimi manufatti d'oro? Tutto questo lo aveva immolato insieme ai buoi di Abel-Mecola.

Così era il servo di Elia.

#### *La morte e la ricompensa*

I decenni trascorsero movimentati nella vita di Eliseo, fino all'incirca all'anno 790 a.C. In quel periodo lo colpisce l'ultima malattia. Accanto al letto in cui egli prepara il viaggio supremo, è inginocchiato il re d'Israele, Ioas, afflitto e costernato.

Eliseo, che «durante la sua vita non tremò davanti ai potenti» (Sir 48, 12),



«Il profeta Eliseo maledice i ragazzetti che lo hanno deriso», di Willem Willemsz van den Bundel - Gemäldegalerie, Berlino

ascolta allora, dalle labbra del re, l'elogio che non si aspettava, le parole supreme di lode, che aveva rivolto a Elia vedendolo tra vortici infuocati: «Padre mio! Padre mio!», esclama in lacrime il re Ioas, «Carro d'Israele e sua cavalleria!» (2 Re 13, 14).

Era stato detto tutto. Elia ed Eliseo, uniti nella vita terrena, inseparabili nonostante la morte, si sarebbero ritrovati nell'aldilà sfoggiando lo stesso titolo, la stessa aureola, lo stesso spirito.

«È sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro» (Mt 10, 25). A Eliseo bastava e avanzava...

Ottant'anni dopo la sua nascita e sessant'anni dopo aver incontrato Elia, Eliseo poteva chiudere tranquillamente gli occhi al mondo, poiché «nulla fu troppo grande per lui; nel sepolcro il suo corpo profetizzò. Nella sua vita compì prodigi e dopo la morte meravigliose furono le sue opere» (Sir 48, 13-14). Persino un cadavere, gettato sopra «le ossa di Eliseo, risuscitò e si alzò in piedi» (2 Re 13, 21).

*Egli ha insegnato  
che chi si affida  
alla Madre di Dio  
deve dare tutto,  
rinunciando ai propri  
beni e al proprio  
mondo, almeno  
affettivamente*

#### Altri Eliseo

A più di due millenni e mezzo di distanza da questi fatti, in che modo la storia di Sant'Eliseo ci riguarda?

In tutto. Egli è per noi un esempio, un ideale, un fratello maggiore che ci ha preceduto nel cammino, che ha già percorso alla perfezione le vie che noi ora attraversiamo.



“Eliseo rifiuta i doni di Naaman”, di Pieter de Grebber - Collezione privata

Riproduzione

Eliseo fu un altro Elia. Noi dobbiamo essere tanti altri Eliseo. Perché, così come «Eliseo fu fedele a Elia, così noi dobbiamo essere fedeli alla Madonna».² Elia, primo devoto della Vergine, in qualche modo La prefigurò. Così anche Eliseo annunciò i futuri schiavi d'amore di Maria.

Egli ha insegnato che chi si affida alla Madre di Dio deve dare tutto e donarsi interamente, rinunciando ai propri beni e al proprio mondo, se non materialmente, almeno affettivamente. Ha proclamato che sarà servo di Maria solo chi La seguirà nonostante l'opinione contraria degli altri, chi La accompagnerà anche nelle aridità dell'anima e nelle apparenti contraddizioni della vita spirituale.

Ma ha anche dimostrato ai posteri che chi si distacca da tutto avrà ai suoi ordini la cavalleria del Cielo e – tesoro immenso, inconcepibile – riceverà in doppia misura lo spirito della sua Signora: «Forse prima di quanto si pensi», profetizzava in tal senso San Luigi Grignion de Montfort, «Dio susciterà grandi uomini pieni dello Spirito Santo e dello spirito di Maria [...] ed è attraverso questa devozione [della schiavitù

d'amore] alla Santissima Vergine, che io ho solo abbozzato e ridotto per mia debolezza, che questi santi personaggi supereranno ogni cosa».³

Imitiamo Sant'Eliseo. E, se saremo per Maria ciò che egli fu per Elia, egli diventerà una nostra prefigurazione: «Cerchiamo di avere lo spirito di Maria come Eliseo ebbe quello di Elia, e tutto sarà compiuto».⁴ ✦

¹ I dati storici riportati in questo articolo sono stati ricavati, oltre che dalle Sacre Scritture, dalle seguenti opere: SPADAFORA, Francesco. Eliseo. In: SPADAFORA, Francesco (Dir.). *Diccionario Biblico*. Barcellona: Editorial Litúrgica Española, 1959, p. 184; MARCONCINI, B. Eliseo. In: LEONARDI, C.; RICCARDI, A.; ZARRI, G. (Dir.). *Diccionario de los Santos*. Madrid: San Pablo, 2000, vol. I, pp. 678-680.

² CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *Omeia*. São Paulo, 17/6/2006.

³ SAN LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT. *Le Secret de Marie*, n. 59. In: *Œuvres Complètes*. Paris: Du Seuil, 1966, p. 468.

⁴ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 26/2/1966.



## «Mi congratulo con lei per il figlio che ha!»

«Il Signore vuole che il padre sia onorato dai figli», recita la Sacra Scrittura (Sir 3, 2). Durante la convalescenza dopo un intervento chirurgico a Parigi, un banale episodio diede a Donna Lucilia l'opportunità di constatare quanto questo proverbio sia vero.

✎ Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

Sarebbe stato nella capitale francese, dove le luci della Storia si facevano ancora sentire ad ogni angolo, che Donna Lucilia avrebbe alla fine recuperato completamente la salute.<sup>1</sup>

Parigi non era affatto estranea a Donna Lucilia. Fin dalla più tenera età vi aveva in qualche modo convissuto, sia attraverso la lettura assidua di autori francesi e, in particolare, del *Journal de l'Université des Annales*,<sup>2</sup> sia grazie al rapporto intimo con parenti e amici che spesso vi si recavano per trascorrervi dei periodi.

### *Il fascino della Ville Lumière*

Quando vide per la prima volta molti di quegli edifici, fu come ritrovare vecchi conoscenti, e le tornò in mente l'immagine ideale che si era formata di essi attraverso le descrizioni ascoltate o lette. Col passare del tempo, il suo fascino per le tradizioni storiche percepibili in quella magnifica città non avrebbe fatto che crescere. I colori delle vetrate di Notre-Dame, lo scintillio della luna piena sulle candide pietre dei monumenti, le acque della Senna che scorrevano sotto ponti di splendida fattura dando l'impressione di fluire cariche di reminiscenze, insomma, tutto la meravigliava.

Non minore era la sua ammirazione per lo splendore di quella raffinata società degli ultimi anni della *Belle Époque*, che allora raggiungeva il suo massimo splendore.

Inoltre, innocente come un agnellino e delicata come un ermellino, provava grande piacere nell'apprezzare le belle sonorità della lingua francese, che parlava alla perfezione.

In questa Parigi, tanto amata per tanti motivi, Donna Lucilia si stabilì per un certo periodo, anche, e forse soprattutto, per provvedere alla formazione dei suoi figli.

Dalla celebre Place de l'Étoile, dove si erge l'Arco di Trionfo, parte, tra le altre, l'Avenue Friedland. Qui si trova l'Hotel Royal. Fu in questo splendido albergo, il cui proprietario era Monsieur de Dedrines, di nobile stirpe, che Donna Lucilia soggiornò con la sua famiglia nel 1912.

Già in età avanzata, a quasi novantadue anni, Donna Lucilia conservava ancora un vivo ricordo di vari piccoli episodi accaduti in occasione del suo soggiorno nel *doux pays*.<sup>3</sup>

### *Teatro di marionette al Rond Point*

Racconta:

*Quando ero in hotel, a Parigi... lei sa, non potevo muovermi con molta facilità, poiché soffrivo ancora degli effetti dell'operazione a cui mi ero sottoposta in Germania. Per questo non uscivo tutti i giorni e lascio i bambini con la governante, che li portava al Rond Point.*<sup>4</sup>

*Un giorno, al ritorno da quella passeggiata, la Fräulein<sup>5</sup> mi disse che Plinio stava facendo scalpore tra gli*

*spettatori di un teatrino di marionette. Discuteva con i burattini, inveiva contro un "coccodrillo"... e io ne fui preoccupata. Cosa stava succedendo?*

*Il giorno dopo mi svegliai meglio, mi sentivo più ben disposta. Decisi, allora, di accompagnare personalmente i bambini, senza dire il motivo nemmeno alla governante, per non metterla in agitazione.*

*Arrivammo e comprammo i biglietti. Il luogo, delimitato da delle corde, era all'aperto. I bambini, vestiti molto bene, erano tutti accompagnati da familiari o da governanti.*

*Fino al momento dell'inizio dello spettacolo, i miei due piccoli erano molto tranquilli, seduti in platea. Quando iniziò lo spettacolo, lei non ha idea! Plinio si scagliò con indignazione contro un "prete", si alzò in piedi e cominciò a discutere con lui.*

Si trattava di un pupazzetto a forma di coccodrillo che litigava con un altro che rappresentava un sacerdote, sostenendo di avere il diritto di divorarlo. Adduceva come motivazione argomenti ingiusti, anticlericali, e il "prete" controbatteva, tentando di difendersi.

*Il proprietario delle marionette – continuava Donna Lucilia – vedendo che questo attirava molto l'attenzione di tutti i presenti, approfittò della circostanza, fece alzare la voce al coccodrillo e, rivolgendosi a Plinio, iniziò a*

discutere direttamente con lui. Allora, ancora più indignato, salì sulla sedia e da lì, con il ditino puntato così e oscillando – faceva con il dito il gesto di negazione –, diceva al “cocodrillo” che non era vero.

Con una voce straordinaria, Donna Lucilia lo imitava:

— *Ce n'est pas vrai, ce n'est pas vrai!*

La scena, come raccontava Donna Lucilia, durava ancora un po' di tempo, e Plinio, durante tutta la rappresentazione, diventava parte dello spettacolo. Il teatrino risultava così costituito non solo dalle marionette, ma anche da un vivace e intelligente bambino brasiliano, che già a quell'età si esprimeva molto bene in francese.

Donna Lucilia continuò raccontando un fatto incantevole, avvenuto subito dopo.

### Il “furto” del dolce

Quando tornammo all'Hotel Royal – raccontava – decisi di portare i miei figli in una pasticceria. Si chiamava *Marquise de Sévigné*. Rosée e Plinio rimasero affascinati dalle vetrine molto ben allestite, piene di dolci, caramelle e cioccolatini dai colori vivaci e dalle confezioni accattivanti. Rosée scelse il suo dolcetto e Plinio volle una torta al caffè. La commessa li incartò e li consegnò ai bambini. Plinio prese subito il suo e si avviò davanti a me. Lo chiamai e gli dissi:

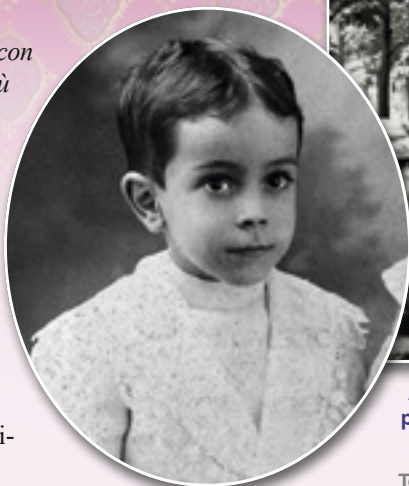


Foto: Riproduzioni

**Ammirata, Donna Lucilia assistette allo svolgersi della scena: il piccolo Plinio, di soli quattro anni, difendeva con garbo il povero sacerdote in pericolo...**

Teatro delle marionette a Parigi; in primo piano, Plinio a quattro anni

— *Figlio mio, porti solo il tuo? Non è da cavaliere lasciare che la dama porti qualcosa. È indispensabile che tu prenda anche quello di tua sorella e porti anche quello.*

*Senza opporre resistenza, prese i due pacchetti e se ne andò per strada, uno in ciascuna mano.*

*Camminava davanti a noi, soddisfatto, seguito da Rosée e da me. All'improvviso, vidi passare accanto a me un uomo con cappello, pizzetto e dei baffi molto sottili, che dava l'impressione di essere molto bene educato. Mi fece l'occhiolino, come per dire che avrebbe fatto uno scherzo del tutto amichevole, quasi a chiedermi di assecondare quella rispettosa audacia da parte sua.*

*Poi, superò Plinio – continuava Donna Lucilia – gli tolse i due pacchetti e disse:*

— *Grazie mille! Davvero grazie! Sei molto gentile, ti ringrazio per avermi fatto questo regalo – e se ne andò.*

*Plinio corse dietro all'uomo, gli afferrò le gambe, costringendolo a fermarsi, e disse:*

— *Non è corretto quello che sta facendo.*

— *Ma come!? Mi hai dato tu questi dolci.*

— *No, lei sta commettendo due peccati: primo perché ha rubato, dato che non le ho dato i dolci; e, secondo, lei sta mentendo, dicendo che glieli ho dati, quando non l'ho proprio fatto. Per favore, me li restituisca, perché non sono suoi.*

*Dopo aver discusso un po' con Plinio, l'uomo finì per restituirgli i pacchetti, si voltò verso di me, si tolse il cappello e mi salutò:*

— *Signora, suo figlio è incantevole. Ogni mattina, ritaglio un po' di tempo dal mio lavoro per fare un salto al Rond Point e assistere alle sue discussioni al teatro delle marionette. Mi congratulo con lei per il figlio che ha! ✚*

Estratto, con lievi adattamenti, da: *Donna Lucilia*.

Città del Vaticano-São Paulo:  
LEV; Lumen Sapientiae,  
2013, pp. 141-144

<sup>1</sup> Colpita da una grave malattia, Donna Lucilia si recò in Germania nel 1912 per sottoporsi a un'operazione alla cistifellea. L'intervento, che all'epoca comportava un rischio elevato, fu eseguito con successo dal dottor August Karl Bier, rino-

mato chirurgo e medico personale del Kaiser.

<sup>2</sup> Rivista francese in cui spiccava una rubrica che riproduceva conferenze tenute da storici e letterati di fama. Queste erano illustrate da attori vestiti

secondo l'usanza dell'epoca a cui l'oratore si riferiva.

<sup>3</sup> Dal francese, letteralmente: dolce paese. Espressione affettuosa con cui i francesi designavano la propria nazione.

<sup>4</sup> Piazza circolare con giardini, attraversata da diverse arterie,

la più importante delle quali è l'Avenue des Champs-Élysées.

<sup>5</sup> Dal tedesco signorina. Nel Brasile di quel tempo la parola era usata come sinonimo di governante di origine tedesca incaricata della cura dei bambini.

# Sorella Povertà e madonna Grandezza

Nello zelo per lo splendore della Liturgia, i Santi ci rivelano il soprannaturale equilibrio tra povertà e magnanimità.



✠ Diac. Gabriel Borges Bonfim Silva, EP

**N**el dichiararsi unito in un matrimonio simbolico con Sorella Povertà, San Francesco d'Assisi ci ha lasciato una lezione preziosa. Essendo nella natura del matrimonio la comunione dei beni, possiamo immaginare quale “vantaggio” il Santo mendicante debba aver tratto da questo matrimonio mistico...

Povera per natura, ovviamente, ed evocando virtù come l'umiltà e la mansuetudine, Sorella Povertà è tuttavia ricca di beni celesti. Teologicamente, con la povertà ci distacciamo dai beni terreni per amore del pegno celeste, come prescritto da Cristo: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo» (Mt 19, 21). Sebbene si tratti di un consiglio universale, i religiosi devono praticare la povertà con

maggiore perfezione mediante l'emissione di un voto.

La povertà è anch'essa una beatitudine (cfr. Mt 5, 3), ma non è vissuta allo stesso modo da tutti. Molte volte, ad esempio, è opportuno per i Vescovi l'uso di paramenti solenni che manifestino la pienezza del Sacramento dell'Ordine, affinché essi stessi si ricordino di essere Successori degli Apostoli e ispirino ai fedeli la pratica della virtù dell'onore, chiamata da San Tommaso d'Aquino *dulia*. Non spetta a loro abbracciare una povertà superficiale, ma piuttosto, in ragione del loro incarico, esercitarla congiuntamente alla virtù della magnanimità, che comporta anche il possesso di certi beni esteriori.

La magnanimità, «che chiamano anche grandezza d'animo, o nobiltà di

carattere, è una disposizione nobile e generosa a intraprendere grandi cose per Dio e per il prossimo»; presuppone un «animo nobile, [...] un ideale elevato, idee generose; un'anima coraggiosa che sappia mettere la propria vita in armonia con le proprie convinzioni».<sup>1</sup>

Così, furono magnanimi e allo stesso tempo distaccati San Francesco d'Assisi, che «annunciava ai frati la nobiltà incomparabile, la gloria arcana e la sublimità dell'imitazione dell'umile vita povera di Cristo»;<sup>2</sup> il terzo francescano, San Luigi IX, re di Francia, nel costruire la splendida Sainte-Chapelle; il mendicante San Tommaso d'Aquino nell'edificare l'esuberante monumento della *Somma Teologica*; il servo dei servi di Dio, il Sommo Pontefice, che dalla sua sede fa risplendere l'autorità di Cristo in quanto suo Vicario.

“Matrimonio mistico di San Francesco con madonna Povertà”, di Giotto di Bondone – Basilica di San Francesco, Assisi





Consacrazione dell'altare maggiore della Chiesa Abbaziale di Cluny da parte di Papa Urbano II - Biblioteca Nazionale di Francia, Parigi

I migliori esempi di armonia tra povertà e grandezza li troviamo proprio nella vita dei Santi. Si nota in loro, inoltre, che lo zelo magnanimo per la Liturgia e per l'istruzione del gregge faceva sì che non fossero avari nell'uso dei beni terreni per il maggiore splendore del servizio di Dio.

San Clemente Maria Hofbauer, celebre per le missioni popolari, riferendosi al ruolo dell'arte in collaborazione con il predicatore, commentò che «il popolo ascolta più con gli occhi che con le orecchie, è affascinato da ciò che vede».<sup>3</sup> Nella chiesa dei Redentoristi a Varsavia, su incentivo del missionario, non mancava l'orchestra: lo accompagnavano decine di violinisti. In una lettera menzionò di aver acquistato a Vienna un prezioso strumento musicale da utilizzare nella chiesa. E per giustificarsi davanti a certi detrattori irritati, che occupavano alte cariche, spiegò: «Non si trattava qui di un piacere per l'udito, ma della lode a Dio. Quanto più solenne è una funzione religiosa, tanto più l'uomo fa esperienza

di Dio; grazie all'armonia della musica, cuore e mente si elevano a Dio e si inebriano di devozione».<sup>4</sup>

Nel presbiterio accendeva quante più candele possibile e vestiva con cura i chierichetti. I paramenti erano i più belli e il luogo custodiva una Bibbia di grande valore. Di fronte ai risultati impressionanti in termini di conversioni e distribuzione dei Sacramenti, suscita perplessità conoscere la violenta persecuzione scatenata contro il santo redentorista, accusato di «terribili» delitti...

Prototipo della povertà, anche San Francesco, che arrivò a confessare a uno dei suoi figli spirituali – che si preoccupava di fare delle riserve per il futuro – di preferire che si spogliasse l'altare della Santissima Vergine se la necessità lo avesse richiesto, piuttosto che venir meno in minima parte al voto di povertà, era molto zelante nel soccorrere i sacerdoti impoveriti, soprattutto per quanto riguardava il decoro dignitoso degli altari.<sup>5</sup>

Sant' Odilone, abate di Cluny e grande elemosiniere, affermò che «l'o-

ro della Chiesa non è fatto per essere accumulato, ma per essere distribuito», e uno dei suoi biografi narra che egli «cedette a beneficio dei poveri bellissimi vasi e gioielli della sua chiesa, compresa la corona dell'imperatore Enrico I, ritenendo indegno rifiutare questi oggetti ai poveri di Cristo, visto che il Suo Sangue era stato versato per loro».<sup>6</sup> D'altra parte, lo stesso Santo – come gli altri abati cluniacensi – elevò lo splendore dei templi e della Liturgia a un grado sorprendente: paramenti di pregio, pitture murali, lampadari dorati, libri decorati, candele in abbondanza e ogni sorta di ornamento.

In sintesi, Sorella Povertà, quando sposata da un'anima giusta, non genera meschinità o pusillanimità, ma piuttosto il fiorire della virtù della grandezza, la magnanimità. Così, la spoliazione evangelica, vissuta in pienezza da tanti Santi, non è fine a se stessa, ma è un mezzo di svuotamento per una più grande manifestazione della gloria di Dio: «Egli deve crescere e io invece diminuire» (Gv 3, 30). ✚

<sup>1</sup> TANQUEREY, Adolphe-Alfred. *Précis de Théologie Ascétique et Mystique*. 6<sup>a</sup> ed. Paris: Saint Jean l'Évangéliste, 1924, p.680.

<sup>2</sup> CLARENO, Angelo. *Historia septem tribulationum Ordinis Minorum*, L.I.

<sup>3</sup> HEIZMANN, CSsR, Josef. *Vida de São Clemente*

Hofbauer. Aparecida: Santuário, 1988, p.72.

<sup>4</sup> Ibid.

<sup>5</sup> Cfr. SAN BONAVENTURA. *Legenda de São Francisco de*

*Assis*, c. I, n. 6; c. VII, n. 4; c. VIII, n.5.

<sup>6</sup> CHAGNY, André. *Cluny et son empire*. Lione-Paris: Emmanuel Vitte, 1938, p.218.



## ***Sono tutto vostro, siete tutta mia***

**M**ettete, versate nel grembo e nel cuore di Maria tutti i vostri tesori, tutte le vostre grazie e virtù: Ella è vaso spirituale, un vaso d'onore, un vaso insigne di devozione.

*Dopo che Dio stesso in persona Si è racchiuso con tutte le sue perfezioni in questo vaso, esso è diventato tutto spirituale, dimora spirituale delle anime più spirituali; è diventato degno di onore e trono d'onore dei più grandi principi dell'eternità; è diventato insigne in devozione, dimora dei più illustri in dolcezza, in grazie e virtù; è diventato, infine, ricco come una casa d'oro, forte come una torre di Davide e puro come una torre d'avorio.*

*Oh! Quanto è felice un uomo che ha dato tutto a Maria, che si affida e si abbandona in tutto e per tutto a Maria! Egli è tutto di Maria e Maria è tutta sua.*

*San Luigi Maria Grignion de Montfort*